

MIROSLAV BERTOŠA

**PROVVEDITORI SOPRA BENI INCULTI**  
UN TENTATIVO DI INSEDIAMENTO DI BOLOGNESI  
NELLA POLESANA (1560-1567) \*

*\* Il presente contributo precede cronologicamente la tematica e il materiale affini pubblicati con il titolo: I catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614) - la modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria Veneta (XVI-XVII sec.) nel volume IX degli ATTI del CRS. Nel prossimo volume verrà pubblicato un saggio sull'insuccesso della tentata colonizzazione degli aiduchi oriundi del Risano e di Perasto nel territorio di Pola (1671-75), che formerà un tutto unico con i primi due lavori. Questa triade rappresenta un tentativo di analisi di alcuni fattori socio-economici «oggettivi» e «soggettivi», i quali ostinatamente ricompariranno negli sforzi secolari rivolti alla colonizzazione organizzata dell'Istria veneta.*

M. B.

### 1. Introduzione: impostazione del problema

La colonizzazione della Penisola istriana, sia come insediamento spontaneo o organizzato di gruppi di minore o maggiore entità, sia di famiglie che di singoli, ormai perdurante a partire dell'Evo medio all'età moderna, per giungere fino alle più recenti correnti migratorie dell'epoca contemporanea, costituisce senza alcun dubbio il problema centrale della storia economica e sociale dell'Istria. Nel millenario mosaico del gran numero di persone umane che, spinte dalle difficili condizioni esistenziali, hanno affrontato questa grande avventura, risultano mancanti numerosi elementi e una sua minuziosa ricostruzione non è più possibile: le famiglie sono scomparse prima ancora che si fosse annotata la loro presenza sul suolo dell'Istria e sono andati smarriti anche numerosi documenti. Essendo un ricercatore delle vicende istriane durante l'epoca veneziana, mi propongo di scoprire e di tener in debito conto ogni dettaglio che si riferisca alla storia della colonizzazione della penisola allo scopo di inserire in questo mosaico frammentario ancora qualche piccola tessera.<sup>1</sup>

Il tentativo di insediamento di agricoltori italiani dei dintorni di Bologna nella Polesana, effettuato agli inizi degli anni sessanta del XVI sec., ha trovato precedente riscontro nella storiografia istriana: dall'arida annotazione cronologica del Kandler,<sup>2</sup> allo Schiavuzzi,<sup>3</sup> al De Franceschi<sup>4</sup> e al Benussi<sup>5</sup> i quali hanno tentato di assegnare un posto nelle loro descrizioni relative alle popolazioni, alle migrazioni e agli aspetti etnici dell'Istria meridionale. Lo Schiavuzzi, Camillo De Franceschi e il Benussi ripropongono i dati pubblicati nelle regesta *Senato Mare - Cose dell'Istria*,<sup>6</sup> dati ai quali si sforzano di dare la massima importanza trattandosi in questo caso di un tentativo isolato, quasi unico in quanto a proporzioni numeriche, di colonizzazione organizzata dell'Istria da parte di popolazioni provenienti dalla regione appenninica.<sup>7</sup> Provenendo da un ambiente economicamente più sviluppato, nel quale si adottavano metodologie agrotecniche più efficienti, e grazie anche all'agilità degli esperti organizzatori dell'operazione di trasferimento, i quali riusciranno a carpire dalle autorità veneziane condizioni di un trattamento di favore per la loro «colonia agricola», i coloni bolognesi avrebbero potuto costituire in realtà l'inizio di una feconda attività

intesa «a regenerare in breve quel contado».<sup>8</sup> Ma mentre Camillo De Franceschi annota, en passant e senza ulteriori approfondimenti, che tale tentativo venne impedito dai nobili e dai cittadini di Pola i quali opposero un'accanita resistenza all'insediamento dei Bolognesi, il Benussi rimane un tantino disorientato a causa dell'atteggiamento assunto dai Polesani. Nemmeno la più forte personalità della storiografia istriana a cavallo tra gli ultimi decenni dell'*Ottocento* e i primi del *Novecento* è riuscita a inserire nel suo «concetto essenzialmente passatista»<sup>9</sup> il fatto che i nobili e i cittadini di Pola, motivati da interessi personali, si erano ugualmente opposti alla colonizzazione dei Greci, dei «Morlacchi» e degli Italiani appenninici (come, del resto, anche di quelli veneziani e istriani)! Il nobile e il cittadino polesani nella seconda metà del *Cinquecento* vivevano in condizioni essenzialmente diverse, presi come erano da altre preoccupazioni, e con ben altri mezzi lottavano per i propri interessi di quanto non facessero i cittadini e i nobili imborghesitisi al tempo del Benussi!

Benché il tentativo di creare una colonia agricola bolognese nella Polesana non sia stato coronato da successo, esso tuttavia rientra indubbiamente nella storia della colonizzazione dell'Istria veneta e partendo da questa considerazione riporteremo il quadro delle fonti storiche (con una scelta di documenti in allegato) che serviranno a gettare su questo episodio un po' più di luce.

La colonizzazione è stata un processo duraturo che nel corso della sua lunga storia ha attraversato varie fasi: il tentativo di insediamento dei Bolognesi spetta al periodo di attività dei *Provveditori sopra Beni inculti*, a partire cioè dal 1560, allorché il governo veneziano trasferì a quest'organismo amministrativo la cura della rivitalizzazione della Polesana, fino all'incirca al 1567, anno in cui segnò il suo insuccesso. Il *Magistrato sopra Beni inculti* si occupò di tale problema fino al 1578, fino cioè al trasferimento della funzione al *Provveditore nell'Istria* con sede a Pola, al quale vennero demandate tutte le competenze in fatto di insediamenti e di rapporti terriero-giuridici.<sup>10</sup>

In questo mio contributo traccero la successione cronologica degli avvenimenti e corroborerò la mia esposizione con materiali fin qui mai usati<sup>11</sup> — la trascrizione delle relazioni dei geometri e dei cartografi, dei rappresentanti dell'*Offitio sopra Beni inculti*, la protesta dei promotori della colonizzazione dei Bolognesi — materiali che si trovano conservati nella trascrizione fatta successivamente (probabilmente attorno alla metà del sec. XVII) nel *Codice Cicogna* al Museo Correr di Venezia; farò anche riferimento alla carta della Polesana, compilata nel 1563, allorché venne fatto un sopralluogo sui suoi territori.<sup>12</sup>

## 2. *Provveditori sopra Beni inculti*

Come organo amministrativo i *Provveditori sopra Beni inculti* vennero fondati dal Senato veneziano nel 1556, al fine di controllare le bo-

nifiche e la coltivazione dei terreni minacciati di abbandono sul territorio della Repubblica. La sua fondazione era stata preceduta dall'azione di un corpo (1545) formato dagli esperti incaricati di fare dei sopralluoghi e di ispezionare le zone incolte e non salubri. Fu proprio su proposta di questo corpo che venne istituito un organo stabile: il *Magistrato sopra Beni inculti*.<sup>13</sup>

Gli storici istriani ritennero erroneamente che il detto *Magistrato* fosse stato creato allo scopo di apportare delle migliorie e di provvedere alla colonizzazione dell'Istria. Fu proprio il contrario: quest'organo, benché formalmente fosse stato istituito per l'intero territorio della Repubblica di S. Marco, soltanto casualmente e temporaneamente ebbe alle sue competenze la Polesana (e mai l'intero possedimento veneziano nell'Istria!) e ciò avvenne, come si avrà modo di appurare in seguito, sulla base di una speciale petizione avanzata dai promotori della colonizzazione dei Bolognesi. Il *Magistrato sopra Beni inculti* rimane primariamente un'istituzione amministrativa per le aree di Terraferma. Sembra che l'affermazione, secondo cui l'istituzione del *Magistrato* sia stata motivata dalla soluzione dei problemi istriani, debba ascriversi a Pietro Kandler che per primo l'espose sulla scorta di alcune osservazioni non sviluppate e fatte en passant dal provveditore Marino Malipiero (1583),<sup>14</sup> riprese successivamente nelle loro orografie da Nicolò Manzuoli (1611)<sup>15</sup> e da Giacomo Filippo Tommasini — rispettivamente Francesco Zeno — (attorno al 1650).<sup>16</sup> Rifacendosi al Kandler,<sup>17</sup> Carlo De Franceschi, Bernardo Benussi e in seguito anche gli altri storici italiani e croati<sup>18</sup> riproposero nelle loro opere questa inesattezza.

Benché il *Magistrato sopra Beni inculti* agisse sulla Terraferma, i suoi rappresentanti per decisione del Senato si occuparono per un breve periodo (1560-1565 / 1567) anche del problema dei campi incolti dell'Istria meridionale e della distribuzione della terra alla popolazione indigena ed ai nuovi arrivati. Di conseguenza i *Provveditori sopra Beni inculti* estesero la propria competenza all'Istria meridionale per la prima volta alla colonizzazione dei Bolognesi, progetto questo di rilievo, anche se coronato da insuccesso, di ripopolare i villaggi spopolati e le contrade abbandonate della Polesana con nuovi abitanti.

### 3. «Cresce in Bologna la carestia...»

La risposta alla domanda su quali siano stati i motivi che indussero i promotori bolognesi a trasferire un così gran numero di famiglie dalla propria sede al meridione della lontana Istria, può essere data unicamente dallo studio comparato dei territori bolognese e polesano nel decennio che precedette la colonizzazione e dall'opera coordinata degli storici e degli esperti di entrambe le zone. Non essendo in possesso di sufficienti notizie per procedere a un'analisi comparata, riporterò a questo punto alcuni dati sommari tratti dal recente studio di Bernardino Farolfi sulle strutture agrarie e sulle crisi cittadine di Bologna e dei



dintorni nella prima metà del XVI secolo,<sup>19</sup> studio che ritengo, almeno nelle linee generali, possa fornire delle conclusioni circa le cause di questa iniziativa colonizzatrice.

Nonostante il fatto che le condizioni agrarie del territorio bolognese denotassero «una notevole capacità di espansione e di organizzazione»,<sup>20</sup> il Farolfi attira l'attenzione su molti segni premonitori di crisi presenti sin dai primi del *Cinquecento*. Prima di tutto la distribuzione sproporzionata tra i tipi di terreni, in cui la percentuale più grossa aspettava ai prati, ai boschi e al terreno incolto, il che impediva l'ampliamento delle aree destinate alla semina e contraeva la produzione cerealicola.<sup>21</sup> L'aumento della produzione manifatturiera ridusse maggiormente le aree destinate ai cereali, in quanto si dovevano coltivare piante particolari come il gelso e la canapa. Una riduzione si avverte anche nei pascoli per cui gli agricoltori limitavano l'esistente patrimonio zootecnico al bestiame da lavoro. Mentre da una parte, agli inizi del sec. XVI si era arrivati a un graduale riassetto delle condizioni di vita della popolazione del territorio bolognese, messe a repentaglio al tempo della crisi tra il XIV e il XV sec., dall'altra il problema dell'approvvigionamento di cereali e di carne si faceva sempre più acuto.<sup>22</sup> I tentativi di procedere alla bonifica delle paludi e di effettuare delle migliorie dei terreni non dettero i risultati sperati, poiché le frequenti devastazioni belliche e le avverse condizioni climatiche (perturbamenti nei cicli climatici) causavano la perdita dei raccolti e portavano all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.<sup>23</sup> Commovente la descrizione del rigido inverno che colpì il territorio bolognese nel 1503, ad opera della penna del frate agostiniano Cherubino Ghirarducci,<sup>24</sup> le cui conseguenze si avvertirono anche durante tutto il 1504. L'amministrazione cittadina preoccupata per lo stato delle cose fece fare un'ispezione di tutte le giacenze del raccolto e dopo aver assodato che la popolazione non si sarebbe potuta nutrire neanche per sei mesi, dette ordine a tutti i cittadini stranieri di abbandonare Bologna e il suo territorio.<sup>25</sup> Nonostante queste e altre misure (come per esempio l'acquisto in altre zone di cereali per l'alimentazione e la semina dell'anno venturo), la fame si abbatté con gravi conseguenze sulla popolazione cittadina e sugli abitanti del contado. «Morirono assai poveri nella città, et nel territorio molti contadini, che si pascevano di herba, pericolarono», scrive il Ghirarducci.<sup>26</sup> Annate di fame si ripeterono nel 1504 e nel 1505 e ancora una volta il preoccupato cronista ricorda con accenti accorati l'imperversare della crisi: «Cresce in Bologna la carestia, di maniera che non si trovava di che vivere, et in ogni parte si udivano stridi et lamenti (...)».<sup>27</sup>

Le ricerche effettuate dagli storici bolognesi antichi e recenti, alle quali il Farolfi accomunò le sue, sintetizzandole, dimostrarono che anni di crisi furono anche il 1524, 1527, 1530, 1539, 1558, 1561 ... Tali crisi stanno a testimoniare che nella prima metà, e in tutto il XVI sec.,<sup>28</sup> il rapporto tra la produzione agraria e il consumo si mantenne entro limiti molto incerti di un'agricoltura di sussistenza.<sup>29</sup>

Non meraviglia pertanto che in tali condizioni si sia realizzato un tentativo di esodo agrario che coinvolgeva 124 famiglie di contadini bolognesi.

#### 4. *L'iniziativa dei promotori della colonizzazione: questioni giuridico-amministrative*

Il 14 agosto 1560 Leonardo Fieravanti<sup>30</sup> e Zuan Antonio Dell'Oca<sup>31</sup> presentarono al Senato una domanda in cui chiedevano di esporre ai *Provveditori sopra Beni inculti* un proprio progetto di colonizzazione della città di Pola e del suo agro, nonché la coltivazione di terreni agrari abbandonati. Il Senato accettò l'iniziativa dei Bolognesi e ordinò ai Provveditori di ricevere in udienza i postulanti. Nel caso in cui si fosse rinvenuto un qualche vantaggio dal loro progetto «passino, o tutti, od uno di essi provveditori sopra luogo e facciano dar principio all'esecuzione». Si decise altresì «che di tutti i frutti che produrranno i terreni, ora incolti, i due suddetti fedeli devano godere una parte eguale al quattro per cento».<sup>32</sup>

Sull'ulteriore svolgimento della procedura giuridico-amministrativa ci è dato sapere dai regesta pubblicati e dalle trascrizioni degli originali inseriti nel fondo *Senato Mare - Cose dell'Istria*. La richiesta avanzata dagli imprenditori bolognesi venne inoltrata dal Senato ai *Provveditori sopra Beni inculti* e al *Consiglio di nobeli della città di Puola* affinché venisse presa in esame per la sua eventuale realizzazione.

Il Consiglio dei nobili per primo inviò la propria adesione e le proprie proposte. Nella seduta del 30 luglio 1561, presente il *Conte di Pola*, Luca da Ca de Mezo, si decise che *messer Leonardo Fieravanti Bolognese* e i suoi soci ricevessero in usufrutto il «communal delle Merlere, et Pedroli spettanti, et pertinenti alla comunità di Puola senza alcun cargo de livello, over gravezza à tutti, et ciaschedun forestieri, che venivano ad habitar in questa città, et territorio per il mezo del prefato eccellente messer Leonardo tanti campi di terra per testa, si come per il magnifico Signor conte, et suoi consiglieri sarà limitato, dovendo loro però nel termine de anni doi venire ad habitar, et coltivare esse terre (...)».<sup>33</sup> Nel caso in cui entro tale termine non si fossero insediati o non avessero sottoposto a cultura le aree loro assegnate, queste sarebbero ridiventate proprietà del comune di Pola. Il Consiglio rifiutò di assegnare ai Bolognesi terreni privati, né volle assegnare le particelle richieste sull'altura del Musil, adducendo il fatto che i possedimenti privati non rientravano nelle competenze del Consiglio comunale e che il Musil veniva coltivato dagli abitanti di Pola. La camera fiscale mediante licitazione rilasciava in affitto alcune di queste particelle da cui derivava i proventi per il pagamento delle consegne statali ed i salari per i rettori. Inoltre i membri del Consiglio avrebbero ceduto ai nuovi arrivati le case — «rovinate inhabitate» — dietro compenso del 2% del loro

valore. Leonardo Fieravanti e i suoi uomini ottennero il diritto, versando a titolo di indennizzo un ducato all'anno, di servirsi per i 20 anni successivi dell'Arena polesana per le fiere» con questa condition che non possino in quella fabricar, ne meno distruerla (...)».<sup>34</sup>

Con il consenso del Senato e grazie alle decisioni del Consiglio dei nobili della città di Pola gli imprenditori bolognesi — il sunnominato Fieravanti e due nuovi rappresentanti, Sabba di Franceschi e Vincenzo dall'Aqua — si rivolsero ai provveditori dei terreni incolti. I *Capi, et inventori di far habitar la città di Pola, et metter il suo territorio a coltura* come ebbero a definirsi i tre imprenditori, rilevano nella loro petizione che la Polesana è incolta e non abitata a causa dell'aria «cattiva», della mancanza d'acqua, dell'arretratezza dell'agricoltura «et perché non possono gli habitanti in esso luogo viver da se stessi»,<sup>35</sup> indi continuano: «Subito presa la parte sopra di ciò nell'Eccellentissimo senato 14 agosto 1560, noi istessi in essecution di quella se offerissimo senza alcuna spesa del publico o del privato purificar esso aere, scaturarvi delle acque, dar in luce novi modi utili, et necessarij all'agricoltura et far che molti artefici, et agricoltori anderanno ad habitar con summa contentezza in quel luogo, dove prevalendosi l'uno dell'altro si viverà ubertosamente ed in pochissimo tempo si cavarà tanta quantità di formenti, vini, et altro, quanta habbia da render grandissimo, utile al Serenissimo Dominio et sovegno alli fedelissimi sudditi suoi (...)».<sup>36</sup>

Nella loro petizione richiedevano inoltre che fosse confermata la concessione del Consiglio di Pola del 30 luglio 1561 e pregavano il Senato affinché emanasse la decisione «che tutti i laghi, et pascoli di quel territorio siano comuni a tutti gli habitanti in quello egualmente, siccome sono etiam in tutti i altri luoghi del Serenissimo stado suo».<sup>37</sup>

Il 18 marzo 1562 questi documenti vennero letti nel Collegio del Senato veneziano e approvati con 165 voti a favore, cinque voti contrari e quattro astensioni.<sup>38</sup> L'impresa ottenne così il suo fondamento giuridico, ma occorsero ben 16 lunghi mesi di preparativi prima che i *Provveditori sopra Beni incolti* rilasciassero l'ordine (il 17 agosto 1563) al geometra Zuan Antonio Dell'Oca e al loro *Avvocato fiscale*, Sebastiano Bravi, di effettuare nella Polesana le misurazioni dei terreni<sup>39</sup> coltivati e incolti, dei boschi, delle acque, dei porti, delle isolette ecc.

Quantunque non si sia conservata una documentazione più completa su questo importante progetto, c'è tuttavia da supporre che almeno nella fase iniziale non ci siano stati scontri e malintesi di una certa gravità tra la popolazione indigena e i nuovi arrivati. Gli imprenditori bolognesi promisero di insediare a spese proprie a Pola e nei suoi dintorni 124 famiglie contadine, di purificare l'aria con miglorie del terreno, di riassetare i vecchi e di aprire nuovi pozzi e di introdurre nuove misure agrotecniche. La loro rosea visione di una rinascita della Polesana in cui si viveva opulentemente con una grande produzione cerealicola, vinicola e zootecnica, con l'afflusso costante di artigiani e di contadini era allettante sia per le autorità veneziane che per i nobili polesani (almeno agli inizi) nonché per le famiglie degli agricoltori bolognesi che erano di-

sposte a trasferirsi in Istria. Per questo motivo il Senato, i *Provveditori sopra Beni inculti*, ed il Consiglio dei nobili polesani, accettarono la maggior parte delle richieste avanzate dai promotori della colonizzazione dei Bolognesi: venne loro concessa la terra comunale a Marlera e a Peroi esente da obblighi e da imposizioni, ad ogni famiglia venne promessa tanta terra quanta ne poteva coltivare (secondo una stima del Conte di Pola e dei suoi consiglieri), vennero cedute le case in rovina esistenti in città dietro compenso del solo 2% del loro valore, venne loro consegnato l'anfiteatro di Pola per 20 anni per tenervi le fiere (dietro il simbolico indennizzo di 1 ducato l'anno), venne infine riconosciuto loro il diritto di incassare il 4% dell'intero raccolto derivante dalle aree bonificate. A giudicare dalle notizie riportate da fonti successive sembra che sia stata proprio quest'ultima concessione a generale violenti contrasti e, in ultima analisi, il fallimento dell'impresa. Per quanto attiene all'ulteriore corso della colonizzazione istriana è da ritenere importante la richiesta degli imprenditori bolognesi di permettere a tutti i cittadini di usare gli stagni e i pascoli dell'Istria meridionale per abbeverare e pascolare gli armenti, fatta propria dal Senato il 21 marzo 1562. Il Consiglio polesano, dal canto suo, ricusò alcune richieste dei Bolognesi e impose la condizione che il trasferimento delle famiglie dovesse effettuarsi nel giro di due anni.

Con queste disposizioni si posero le basi della nuova fase della colonizzazione organizzata non solo dell'Istria meridionale ma di tutta l'Istria veneta. Le prescrizioni votate nel Gran Consiglio del Senato il 10 agosto 1556, il 14 agosto 1560 e l'11 e il 21 marzo 1562<sup>40</sup> (proprio in relazione con le richieste degli imprenditori bolognesi), successivamente modificate<sup>41</sup> e completate da nuove prescrizioni di legge, specie dopo la nomina di uno speciale *Provveditore nell'Istria*,<sup>42</sup> serviranno poi ai rettori veneziani per i successivi 100 anni per attuare la politica colonizzatrice.

##### 5. L'arrivo nella Polesana

Nell'agosto del 1563 giunsero a Pola Zuan Antonio Dell'Oca, *dessegnador, et perticator pubblico*, messer Sebastian Bravi, rappresentante dell'Ufficio per i Beni inculti, e l'aiutante di Dell'Oca, messer Bernardin Manto(v)an(o).<sup>43</sup> Si ebbe già modo di rilevare che il Dell'Oca era uno dei principali fautori della colonizzazione dei Bolognesi nonché uno dei firmatari della menzionata petizione inviata al Senato il 14 agosto 1560, e non solamente un semplice geometra il cui ruolo si limitasse unicamente all'aspetto tecnico dell'impresa. Allo scopo di poter portare a termine con successo l'affare che gli era stato affidato, portò con sé ancora un altro esperto, il menzionato Mantovano, il quale possedeva le sue stesse qualifiche. È fuori discussione che il Mantovano abbia contribuito in misura notevole alla misurazione di numerose parcelle incolte e di terreni coltivati dell'Istria meridionale. Eccetto la mappa (carte

con disegni e simboli) — che giustamente si ascrive al Dell'Oca<sup>44</sup> — tutto il restante lavoro tecnico in loco è opera di ambedue. Occorre però dire che il Dell'Oca non fu soltanto colui che rappresentò gli interessi degli imprenditori e delle famiglie contadine del territorio bolognese, ma anche di quelli dell'Ufficio veneziano dei Beni inculti. Nella prima proposizione della sua relazione egli rileva di essere partito alla volta della Polesana per ordine dei *Provveditori sopra Beni inculti* e accompagnato dal loro rappresentante, l'avvocato Bravi. Il Dell'Oca, il Mantovano e il Bravi effettuarono nella Polesana un lavoro che superava i limiti delle necessità derivanti dall'insediamento dei Bolognesi. Costoro ricevettero le contrade comunali di Marlera e di Peroi, per cui non era necessario compilare la mappa dell'Istria meridionale e compiere misurazioni su tutto il territorio per poter sistemare i nuovi arrivati. Tanto più che gli agrimensori non compilarono affatto il catastico delle parcelle che dovevano essere concesse alle singole famiglie bolognesi. Da ciò si può arguire che il Dell'Oca, il Mantovano e il Bravi tentarono in primo luogo di soddisfare agli interessi dei *Provveditori sopra Beni inculti*, i quali furono probabilmente i veri iniziatori dell'insediamento dei Bolognesi. Operanti nella lontana Venezia, tutti presi dai problemi della regolazione delle acque, dalla bonifica e dalla messa a coltura dei beni abbandonati in Terraferma, forse per la prima volta i Provveditori, sulla scorta proprio di questo materiale che qui viene pubblicato, s'imbattono nei dati relativi al *Wüstungsprozess* e la diffusione dei *Wüste Fluren* nell'Istria meridionale.

L'insediamento dei Bolognesi nella Polesana è indubbiamente la risultante di almeno tre circostanze: 1) le gravissime crisi che scossero l'economia della città di Bologna e dei suoi dintorni; 2) le nuove tendenze di sostituire gli affari marittimi e commerciali con quelli derivanti dai possedimenti terrieri, gli investimenti di capitali nelle bonifiche e nelle miglorie delle terre e l'organizzazione di rapporti di appalto che prende piede, specie tra gli esponenti della classe nobiliare, al tempo della decadenza veneziana;<sup>45</sup> e 3) il sempre maggior deperimento dei piccoli agglomerati rurali, la comparsa dello spopolamento e la diffusione dei suoli incolti nell'Istria, specialmente nella sua parte meridionale.

## 6. *La mappa e i suoi dati*

La mappa della Polesana del Dell'Oca (124,5 cm x 113 cm), disegnata a penna e colorata a pennello con più tinte, consta di 16 parti incollate fra di loro (sezioni), fissate successivamente su una tela.<sup>46</sup> Il geografo Alessandro Cucagna la definì «meravigliosa»<sup>47</sup> e con le sue dimensioni, i suoi colori e la gran copia di simboli fa impressione anche ad un laico. Ecco come il Cucagna descrisse nel catalogo uscito in occasione dell'apertura della mostra a Trieste, agli inizi di aprile 1961, la carta del Dall'Oca:

«Mare in azzurro. Sulla terra ferma un color giallino indica le aree





La mappa corografica della Polesana (cm. 124,5 x 113), disegnata a colori dall'Ingegnier Zuan Antonio Dell'Oca, con Bernardin Mantuano. La mappa porta la data del 27 settembre 1563. Venezia, Biblioteca Correr, n. 63.

pianeggianti o quasi; l'ocra e il marrone quelle rilevate, rappresentate con bassi mammelloni, spesso affastellati; l'azzurro i piccoli laghi; il verde i boschi e gli alberi sparsi. In rosso sono poi dipinti i prospettini che simboleggiano i centri di maggior importanza, le casette con cui sono indicate le sedi rurali minori, le chiesette isolate, ecc. Molto caratteristiche sono alcune tende coniche, del tipo usato allora dagli eserciti europei: sono dipinte in bianco e sormontate da un guidone piegato a destra. Strade a doppia linea, vuote, uniscono i principali centri. Con rigature in rosso mattone sono molto realisticamente ed efficacemente rappresentati i campi arati, mentre allineamenti paralleli di basse piante dipinte in verde rendono con altrettanta efficacia gli appezzamenti riservati a colture legnose specializzate. Talvolta gli uni e gli altri sono delimitati da siepi, e ci provano l'esistenza di strutture agrarie tipicamente mediterranee nell'Istria meridionale durante il secolo XVI. A punti è segnato il confine amministrativo del contado di Pola. I toponimi più importanti sono scritti in un chiaro stampatello, gli altri in corsivo.»<sup>48</sup>

Il Cucagna ha descritto tutta una serie di elementi cartografici, di simboli e di aggiunte tecniche («rosa di 16 venti», la scala grafica, ecc.) riportati a disegno sulla carta.<sup>49</sup>

Tralasciando l'ulteriore approfondita analisi della mappa del Dell'Oca ai geografi e agli esperti di cartografia, nel mio contributo mi intratterrò unicamente su quei dati, contenuti nella carta e nei manoscritti del Museo Correr, che possono servire allo studio dei problemi economici, demografici e giuridici con i quali si imbatté il governo veneziano durante la colonizzazione dei Bolognesi e nei successivi intenti colonizzatori.<sup>50</sup>

L'*Inzegnier* Dell'Oca, in calce alla mappa, sul lato destro, di proprio pugno ha riassunto i dati più importanti sull'opera svolta dai geometri nella Polesana e su tutto il territorio cointeressato all'impresa, opera nella quale oltre a lui avevano partecipato il già menzionato agrimensore Mantovano e l'avvocato Bravi. Riporto lo scritto autografo del Dell'Oca leggermente diverso dalla lezione del Cicogna e del Ferrari:<sup>51</sup>

«M. D. L. XIII. Adj 27 settembre

D'hordene De li magnifici Signorj proueditori sopra Alibenj inculti, Videlicet li Clarissimi Messer marchio Bolanj, Messer piero minoto, Messer jacopo hemo Jo zuane antonio locha, jnzegnier Et designador publico, Son andato apolla con lo eccelente messer Sebastian braui, Auocato fischale Del dito officio, Et come Representante Essi Clarissimi proueditori, et ho tolto jndissegno la dita cita de polla et suo territorio, Con tuti li porti, le isole ouer Scogli, Ville habitade, logi non habitadi, Boschi, pascolj, Monti, Valle, pianure, Campi aradi et non aradi, Pozi, lagi, cisterne, fontane, et come piu distintamente si uede nel presente mio disegno. Il qualle ho fato de hordene Vt supra, et citatis citandis, seruatis seruandis, Et perche jo aueua Bisogno De coadiuatori, O conduto mecho Messer bernardin mantouano, per Compagno de le fatiche mie jl qualle E homo, de grandissima praticia, et esperientia, in simil materia Et habiamo perticato et trouato prima la circon-



ferentia Di tutto jl paese con le isole ouer Scolgij, Et ponte, et grebani, et altre circonferentie, esser jntuto miglia doxento e diese ... miglia 210

Ittem la quantità De tutti li campi Dentro di esse circonferentia,  
habiamo trouato esser campi . . . . . 144 925

Ittem dearadi ne habiamo trouatj campi Diese milia tresento setanta 10 370

Quellj ueramente che restano et sono ati alla coltiuatione li habiamo  
trouati al numero De Campi . . . . . 134 555

Et per fede de cio Io Zuane antonio sopraschripto, ho schripto de mia man  
propria die et milesimo ut supra.»<sup>52</sup>

Sul lato sinistro della carta, verso il centro, si trova ancora uno scritto del Dell'Oca: l'elenco dei villaggi abitati con i dati relativi agli stagni, alle fontane e ai depositi di acqua, e in qualche caso anche dei pascoli. Questo il contenuto di tale postilla che non viene riportata né dal Cucagna né dal Ferrari:

«Ville che al presente sono habitate sul territorio di pola.

Momaran con lagi 4: lamussa, le magnj, Zupe, Santa maria madalena  
pozi 3, boschj 5: marzana, Canal,<sup>53</sup> prostimo, quanche et Cauran sopra jl monte  
Carniza lagi 3 . . . . . 3

Lauerigo lagi 4 . . . . . 4

Galesan lagi 10: fuxarolo, Conzer, Sauolago, Canallj, baldasin, lago  
del mengo del Zoto, Mengo de rigo, de piero pianella, de mengo  
de gardonato, lago grande; pocj 4; boschi . . . . . 3

Colosi Comunallj et prostimo<sup>54</sup>

Pedrolj lago Vno, Cisterna Una, Et pozzi tre . . . . . 3

Faxana lagi 3, pozzi 4, conserua Vna granda coperta, conserua Vna  
et Vna cisterna afato<sup>55</sup> El magnafige, ma la conserua contigua  
et bona

Stignan<sup>2</sup> <sup>56</sup> lagi uiuj dui, pozo Vno<sup>57</sup>

P[omer]?<sup>58</sup>

Medolin lagi duj, pozzi tre . . . . . 3

Lisignam<sup>59</sup> lagi tre: nouo, de montei, de lama; Vno pozo et Vna fontana  
amarina.

Sisan lagi 10: Ceroso, lenzo, maior, saruazan, dunian, mugeto, Castagnese,  
possesa, nouo, sanstefano.

Castagna lagi 5: rumian, lago nouo, lago sopra la uia, nouo soto la uilla,  
lacuzo et lago grando; boschi 4, prostimo con frata Et rumian. A due  
fontane de aquaiua che Va nel porto de bado. Ed Vno pozo nela cam-  
pagna antiquo aterado.

Brionj a lagi quatro, Et pozzi alquantj.»<sup>60</sup>

Il Dell'Oca sui margini della mappa ha riportato in maniera succinta quasi tutti i momenti essenziali dell'impresa nella Polesana. Ha citato i nomi dei *Provveditori sopra Beni inculti* — Marco Bolonjo, Piero Minoto e Jacopo Emo — dietro cui ordine era appunto venuto nella Polesana, ponendo in tal modo in evidenza la sua dipendenza da questa istituzione veneziana. Ma il Dell'Oca, peraltro, come rappresentante degli imprenditori bolognesi, scelse da solo il proprio aiutante Bernardino Mantovano benché, come si rileva nel testo, anche il terzo membro del gruppo che lavorò attorno all'agrimensura, alla topografia e alla cartografia, Sebastiano Bravi, esponente dell'*Ofitio sopra Beni inculti*, fosse stato concorde nella scelta. Si è avuto già modo di sottolineare il fatto che il Mantovano svolse un ruolo significativo nella parte tecnica dell'opera e che i dati relativi ai terreni della Polesana sono in realtà il frutto del comune lavoro dei due agrimensori. Il Mantovano non fu soltanto «compagno de le fatiche» del Dell'Oca ma anche «homo de grandissima praticia», avente le stesse sue qualifiche professionali di «ingegner et desegnadador». È difficile estrapolare la percentuale del lavoro portata a termine dal Mantovano poiché è indubbio che la maggior parte dell'opera spetti al Dell'Oca. Stando alle formulazioni del testo il Dell'Oca dovrebbe essere stato l'autore del disegno cartografico di Pola e del contado («ho tolto jndissegno la dita cita de polla et suo territorio (...)»), mentre i calcoli relativi all'ampiezza e alla commisurazione delle parcelle e ai tipi di suoli dei singoli comuni siti nel contado sono il risultato del loro comune lavoro (Il Dell'Oca scrive: «habiamo perticato (...) la circonferentia Di tutto jl paese (...) ecc.)).

Entro una circonferenza di 210 *miglia*, quanto appunto si estendeva secondo i calcoli del Dell'Oca e del Mantovano la Polesana, vennero misurati

	<i>campi padovani</i>	<i>ettari</i>	<i>%</i>
a) terreno coltivato	10.370	4.005	7,16
b) terreni incolti (ma coltivabili)	134.555	51.972	92,84
Totale	144.925	55.975	100,00

La veridicità di questi dati è stata convalidata espressamente da una nota sottoscritta dallo stesso Dell'Oca benché, come successivamente ci si renderà conto, i dati esposti nella relazione inviata ai Provveditori e relativi ai terreni incolti siano un po' differenti.

Nel quadro della colonizzazione delle famiglie bolognesi e del loro ambizioso programma di rivitalizzazione economica e demografica della Polesana in fase di netta decadenza, particolarmente significativi riesco-

no i dati sulle possibilità di rifornimento di acqua di quegli abitati nei quali la vita non si era ancora spenta. Per maggiore chiarezza i dati vengono qui riportati sotto forma di specchio:

<i>Villaggio</i>	<i>laghi</i>	<i>pozzi</i>	<i>cisterne</i>	<i>fontane</i>	<i>boschi</i>	<i>bosco giovane</i>	<i>prostimi</i>	<i>comunali</i>
Brioni	4	alcuni						
Carnizza	3							
Castagna	5	1*		2	4	1	1	
Fasana	3	4	1*					
Gallesano	10	4			3		1	1
Lavarigo	4							
Lisignano	3	1		1				
Medolino	2	3						
Momorano	4	3			5			
Pedroli	1	3						
Sissano	10							
Stignano	2	1						

*Nota:* L'asterisco sta ad indicare obiettivi interrati e abbandonati per cui non fruibili per il rifornimento dell'acqua.

Occorre presupporre che i due agrimensori abbiano annotato esattamente il numero dei laghi, dei pozzi, delle cisterne e delle fontane, benché sia altrettanto evidente che non abbiano fatto la stessa cosa con i boschi comunali, con i prostimi e con i *comunali*. Senza alcun dubbio si ripromettevano di creare l'impressione negli imprenditori bolognesi, nei Provveditori e nei coloni che i villaggi dell'Istria meridionale fossero relativamente ben riforniti di acqua. Spesso le fonti storiche fanno menzione di mancanza d'acqua, rari invece i dati come questo che espressamente parlano di riserve disponibili di questo liquido prezioso per gli uomini e per abbeverare il bestiame. I maggiori agglomerati rurali — Gallesano, Sissano, Brioni, la medioevale Castagna — disponevano di un grossissimo numero di laghi e di pozzi, ai quali, almeno in parte, si deve la loro prosperità. (In cui, forse, si cela anche una parte della loro rovina!). Carnizza, Lavarigo e Sissano, per contro, non hanno neanche un pozzo, per cui erano costrette a far giungere l'acqua mediante trasporto dai villaggi vicini, oppure dovevano servirsi dell'acqua degli stagni. Quantunque l'esistenza di acque stagnanti avesse favorito l'allevamento del bestiame e permesso l'affitto dei pascoli (con uso degli stagni) a un prezzo più elevato agli allevatori della Contea di Pisino e degli altri possedimenti vicini dell'Arciduca, esse costituivano perenne fonte

di malattie, di varie infezioni intestinali, specie malariche, che, a giudizio unanime degli storici, ben più che la tanto terrificante e famigerata peste, seminavano la morte tra la popolazione! La malaria gradatamente falciò quasi tutti gli abitanti di Castagna, uno dei più grandi e ricchi villaggi della medioevale Polesana, e lo stesso si può dire di Medolino, Sissano, del villaggio di Brioni e in genere di tutti gli altri abitati cittadini e rurali dell'Istria.

### 7. *La relazione di Zuan Antonio Dell'Oca*

Oltre all'aver riportato, come si è già avuto occasione di dire, ai margini della mappa in maniera concisa i risultati di codesti tentativi, il principale dirigente dei lavori di agrimensura nella Polesana inviò a Venezia, unitamente alla mappa anche una breve relazione.<sup>61</sup> Il rapporto in questione è datato 1 ottobre 1563 e già il 9 dello stesso mese venne sottoposto all'esame dell'*Offitio sopra i Beni inculti*.<sup>62</sup>

Il Dell'Oca ancora una volta conferma che i tre che avevano partecipato all'impresa (lui stesso, il suo aiutante e collaboratore Mantovano e l'avvocato Bravi), avevano tutti insieme, a cavallo, visitato la Polesana, da luogo a luogo, raccogliendo dati per la compilazione del «disegno (...) con li suoi uenti, misure, confini, qualità, et quantità de campi, et con l'altre cose necessarie (...)».<sup>63</sup> Tra queste, pur senza nominarle, annovera 29 porti, porticcioli e valli esistenti nella fascia costiera polesana.<sup>64</sup> Sulla carta, invece, ha annotato, alle volte senza ulteriore specificazione del concetto *Val (de)...*, rispettivamente *Porto (de)...*, una quarantina quasi di toponimi: *Bocha de Larsa, Porto Longo, Porto De Vignole, Porto De Bado, Cove Grande, Val De Saline, Coveselo, Porto De Medolin, Porto De Pomer, Peschiera* (con disegnato l'argine), *Porto De Olmeselo, Porto De Olmo, Porto De Veruda, Val De Saline, Porto (Pola), Porto Valbandon, Porto Murace* e una ventina di porticcioli e di valli sull'arcipelago di Brioni: *Val Cadena, Porto di Brioni, Val Del Toro, Val Del pesa(?)*, *Val de uva, Porto Antelina, Porto Del Zoco, Val Cenadio, Porto della femina, Val frascadena, Porto del Val del ton, Val de San Nicolo, Val de barbana, Val de San Martin, Val de lago, Val saline, Val de luna* e qualche altro toponimo di valli (difficilmente leggibili).<sup>65</sup>

Nonostante il fatto che il fine di girare l'Istria meridionale fosse stato quello di accumulare dati sui terreni, sui pascoli e sulle acque, l'agrimensore, e giustamente, dedicò la sua attenzione anche alla costa che aveva un ruolo notevole nella vita della popolazione, sia di quella indigena che immigrata.

La parte più articolata della Penisola, l'Istria meridionale, era atornata da una serie di isolette la cui superficie rientrava negli intendimenti di sfruttamento economico degli abitanti. Sulle isole si mettevano a dimora olivi, si seminavano cereali o, più frequentemente, si adibivano a pascolo. Nella relazione del Dell'Oca si fa menzione di 27 «isolette ouer schogli» con una superficie di 4.695 *campi padovani* — in seguito ab-

breviati in: c.p. — (ossia all'incirca 1.813 ettari) di cui solamente 30 c.p. (11 ha) arati, mentre gli altri 4.665 c.p. (1.802 ha) erano incolti e abbandonati.<sup>66</sup> Le isolette non vengono singolarmente menzionate nel rapporto, ma sulla carta ne sono riportate esattamente 27. Il più numeroso è il gruppo insulare di Brioni: *Isola De Brioni, Cosada, Santo jeronimo, Scoio dito menor, Scoio de S. Marco, Scoio Bicina, Scoio Taronda, Scoio Galia, Scoio Grondera, Scoio Olmera, Scoio Vanga, Scoio Santa Maria*, (segue un'isola il cui nome è stato cancellato dalla piega della carta), ci sono poi le isolette nel porto di Pola: *Santo Floriano, Santa Caterina, San Andrea, San Piero* e quelle che fanno corona ai capi più meridionali della Penisola *Scoio* (in verità *Frascher*, toponimo questo non citato dal Dell'Oca), *Scoio Detto San Martin (?)*, *Fenolega, Porer, Fenera, Murera, Santa Marina, Scoio de leueruzo, Leverier, Brestagno*.<sup>67</sup>

Il fondo comunale polesano e i pascoli (*detti comunai di Pola e i prostimi*) si estendevano attorno alla città, dal monte *San Canzian* ad est fino alle mura di Pola ad occidente e dalla contrada *Signole* a sud fino al bosco di *Siana* a nord. Stando alle misurazioni effettuate dal Dell'Oca e dal Mantovano dei 4.000 c.p. (1.545 ha) dei comunai di Pola, soltanto 600 c.p. erano coltivati (232 ha), mentre i restanti 3.400 c.p. (1.313 ha), pari all'85%, erano adibiti a pascolo.<sup>68</sup>

La parte più importante dell'opera che i tre addetti svolsero nella Polesana consisteva nel prendere visione e nel misurare le terre coltivate e incolte dei comuni rurali che allora erano abitati. I dati relativi vengono qui riportati in uno specchietto e in diagrammi.

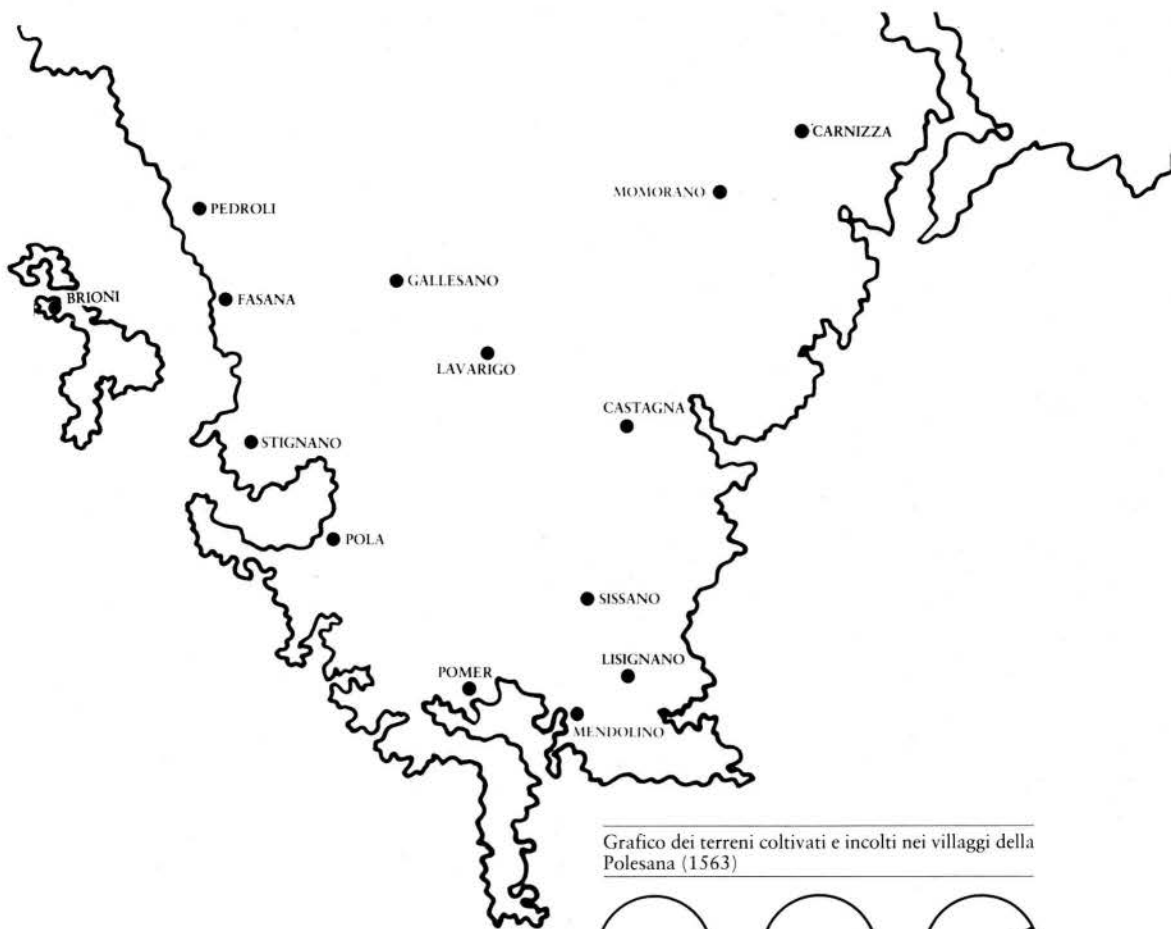
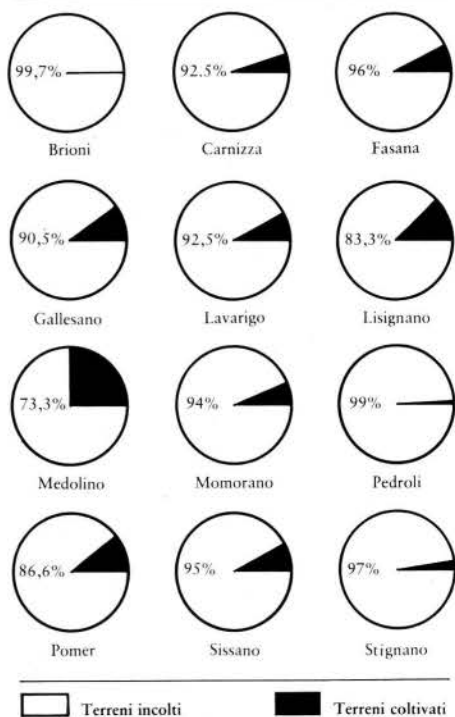


Gráfico dei terreni coltivati e incolti nei villaggi della Polesana (1563)



Villaggio	Fondo terriero dei Comuni rurali							
	Superficie totale		Coltivato			Incolto		
	c.p.	ha	c.p.	ha	%	c.p.	ha	%
Brioni	8.000	3.090	40	15	0,5	7.960	3.075	99,7
Carnizza	2.500	966	200	77	8,0	2.300	888	92,5
Fasana	500	193	20	8	4,0	480	185	96,0
Gallesano	4.200	1.622	400	155	9,5	3.800	1.468	90,5
Lavarigo	2.000	773	150	58	7,5	1.850	714	92,5
Lisignano	1.200	463	200	77	16,7	1.000	386	83,3
Medolino	1.500	579	400	154	26,7	1.100	425	73,3
Momorano	2.500	966	150	58	6,0	2.350	908	94,0
Pedroli	3.000	1.159	30	11	1,0	2.970	1.147	99,0
Pomer	1.500	579	200	77	13,3	1.300	502	86,6
Sissano	6.000	2.318	300	116	5,0	5.700	2.202	95,0
Stignano	1.000	386	30	12	3,0	970	375	97,0
<i>Totale</i>	33.900	13.089	2.120	814	6,2	31.780	12.270	93,7



Nell'elenco figurano ancora due altre località: Marzana e Magran. Gli arativi, i pascoli e il grande complesso boschivo statale di Marzana si estendevano su circa 12.000 c.p. (4.635 ha), tuttavia le parcelle coltivate non superavano i 30 c.p. (11 ha).<sup>69</sup> Alcuni anni prima dell'arrivo dei rappresentanti dell'*Offitio sopra Beni inculti*, la terra della contrada di Marzana era stata assegnata agli immigrati greci provenienti da Nauplia, senza però alcun risultato.<sup>70</sup> Magran, probabilmente antico abitato medievale (andato in rovina sin dal XII sec.),<sup>71</sup> ai tempi del Dell'Oca, costituiva un complesso boschivo comunale, privo, sembra, di aree coltivate.<sup>72</sup> Il Dell'Oca e il Mantovano ne citano unicamente la superficie, pari a 2.500 c.p. (966 ha).<sup>73</sup> Al tempo in cui vennero effettuate queste misurazioni delle contrade istriane, Marzana e Magran non erano abitate, per cui nell'elenco figurano in realtà 12 villaggi. Benché avesse scritto nella sua relazione di aver visitato assieme al Mantovano e al Bravi *tredecim* insediamenti abitati (*Habiamo trouato, et ueduto tredese uille habitade ...*),<sup>74</sup> nell'elencazione ha dimenticato Castagna! A codesto importante centro rurale il Dell'Oca ha dedicato il maggior numero di righe nella già citata leggenda, contrassegnandolo con il maggior numero di simboli (case, strade, stagni, boschi, pascoli, ecc.), riportati a mano sulla carta, pur avendo trascurato per ragioni oscure di misurare le sue aree coltivate e incolte. Castagna era allora indubbiamente abitata, quantunque da altre fonti risulti che stava attraversando allora una grave crisi demografica,<sup>75</sup> il che è dato riscontrare anche sulla mappa del Deli'Oca (un disegno rappresentante una casa in rovina accanto al villaggio, simbolo di decadenza).

Il calcolo dei dati elaborato dal Dell'Oca e dal Mantovano relativi alla misurazione delle contrade meridionali dell'Istria costituisce un materiale prezioso per lo studio della diffusione delle aree rurali abbandonate, un tempo coltivate o adatte alla coltivazione. La grande crisi demografica ed economica che si era abbattuta sulla Polesana può essere, almeno globalmente, quantificata e confrontata con gli identici fenomeni che avevano interessato l'Occidente europeo, caratterizzato anch'esso di estese superfici di *Wüste Fluren*.<sup>76</sup> L'impostazione di un tale argomento implica logicamente un'ampia gamma di ricerche e il ricorso a materiale ed a fonti storiche, il che va ben al di là dei limiti di questo minuto frammento della storia dell'Istria meridionale, enucleato attorno all'azione dei rappresentanti dei *Provveditori sopra Beni inculti*.

Lo specchietto relativo ai fondi dei comuni rurali indica che i campi abbandonati avevano raggiunto proporzioni veramente paurose al punto da mettere a repentaglio l'esistenza stessa degli abitanti dell'Istria meridionale. In nove dei dodici villaggi i terreni incolti coprono più del 90% dell'intera superficie del comune rurale. Attorno a Peroi, Fasana, Stignano, specialmente attorno al villaggio di Brioni sull'isola omonima, sulla costa occidentale della parte meridionale della Penisola i terreni incolti comprendono il 96-99,7%, in quella centrale (Gallesano, Momorano, Lavagiuro) il 90,5-94%; leggermente più favorevole la situazione nella zona meridionale e sud-occidentale dell'Istria (Pomer, Medolino,

Lisignano, Sissano, Carnizza) dove le aree non coltivate occupano il 73,3-95% della superficie.<sup>77</sup> Essendo le cause di questo fenomeno, sulla cui natura non si può qui svolgere un'analisi più dettagliata, profondamente radicate in quelle che erano allora le condizioni economiche, politiche e sociali dell'Europa in generale e della Repubblica di Venezia e della sua parte istriana in particolare, la rivitalizzazione non poteva essere condotta con l'immigrazione di coloni e cullando la sterile speranza che essi, unicamente con la loro presenza e con il desiderio di lavorare, in breve tempo e senza traumi sociali di una qualche gravità, potessero infondere nuova vita a lande deserte. Quantunque le aree incolte, potessero rappresentare, da un certo punto di vista, uno stimolo per l'immigrazione delle famiglie bolognesi, il quadro che il Dell'Oca ne fa nella sua relazione è molto tenebroso e pessimistico. Tale impressione viene rafforzata anche dall'elencazione dei villaggi e degli abitati in rovina (*uille distrutte, colonelli, et contrade*),<sup>78</sup> sebbene tale parte della relazione sia superficiale e anche confusa poiché il Dell'Oca infila un toponimo dietro all'altro senza spiegazioni e senza note specifiche. È difficile rispondere alla domanda: quali sono nella sua elencazione gli abitati andati in rovina, quali invece i terreni abbandonati dai proprietari privati? Il concetto di *uille distrutte* è di per sé stesso chiaro, e lo stesso si può dire di *colonello* (lat. *colonellum*), che stava a rappresentare secondo il Du Cange l'«*habitaculum rusticum cum sufficienti praedio ad alendum colonum*».<sup>79</sup> Si tratta dunque di villaggi distrutti e abbandonati e di casali, ossia di *stanzie*, che gli abitanti, duramente provati dalle guerre della cosiddetta Lega di Cambrai degli inizi del XVI sec., dall'epidemia di peste del 1527, o indotti dal venir meno di determinate condizioni economiche, pedologiche e ambientali tali da assicurare l'esistenza, abbandonarono per sistemarsi nei villaggi maggiori o nelle città.<sup>82</sup> Benché la terminologia giuridica italiana del Cinque e Seicento attribuisse vari significati al termine *contrada*, possiamo ritenere per certo che anche gli stranieri Dell'Oca, Mantovano e Bravi consideravano *contrada* il territorio attorno alla città di Pola, che attribuivano cioè anch'essi lo stesso significato che essa aveva nei documenti e nella prassi quotidiana dell'Istria. Le *contrade* di per sé stesse non erano insediamenti umani, ma in esse si trovavano singoli luoghi abbandonati o abitati. Pertanto quando il Dell'Oca nella sua relazione scrive: «*Habiamo ueduto anchora molte uille distrutte, colonelli, et contrade da un capo all'altro de tutto il paese (...)*»,<sup>83</sup> in realtà intende asserire che i tre esperti dei *Provveditori* veneziani avevano visitato e annotato i nomi di tutti i villaggi, casolari, stanzie distrutti e le *contrade* abbandonate (prevalentemente non coltivate) nelle quali si trovavano gli antichi abitati.

Ritengo utile riportare in questa sede l'elenco di tali denominazioni e raffrontarle, in una tabella, con i nomi ed i simboli topografici della mappa e con le denominazioni conosciute tramite altre fonti che C. De Franceschi ha sistemato e pubblicato.<sup>84</sup> In questo modo i toponimi del rapporto di Dell'Oca vengono completati o appaiono in una nuova luce

e, di conseguenza, la tabella che segue rappresenta un contributo alla conoscenza della toponomastica medioevale del Poiese.

N. ordinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849. C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
1.	AGELVISAN	<i>Agel</i> , tra Fasana e Gallesano	Secondo fonti più antiche qui esisteva un villaggio: <i>de vico Agello</i> (1150); 149	Antico villaggio medioevale i cui resti probabilmente non si sono conservati sino alla metà del XVI secolo.
2.	AZAN	Contrada tra Medolino e Pomer	<i>Azzano</i> ; <i>de vico Azzano</i> (1150); <i>contrada Açani de villa Pomerii</i> (1369) ecc.; 150	Villaggio medioevale
3.	BAGNOLI	<i>Bagnol</i> , contrada nei pressi di Pomer	<i>Bagnole Minore</i> ; <i>Portus de Bagnole</i> (1220); 150	
4.	BARBOLAN	Contrada nei pressi di Medolino	<i>Barbolano</i> ; <i>Petrus Buratelli villicus Barbolani</i> (1367); <i>Villa Barbolan</i> (1465); <i>contrata Barbolan in pertinentiis Medolini</i> (1472); 150	Villaggio medioevale
5.	BURAN	Contrada ad occidente delle rovine del villaggio di <i>Paderno Grande</i> (v.)	<i>Burano</i> ; <i>de vico Buriano</i> (1150); <i>villa de Borran</i> (1587); 151 C. De Franceschi lo colloca tra Gallesano e Paderno, mentre sulla carta di Dell'Oca Buran figura tra Paderno e il bosco di Marzana	A giudicare da un documento del 1578 citato da C. De Franceschi, il villaggio di Buran doveva esistere al tempo del sopralluogo di Dell'Oca nell'Istria meridionale, ma lui non lo nomina e non lo cita neppure il provveditore Fabio da Canal che nel 1566 fece un censimento dei boschi di legna da ardere dell'Istria veneta. Probabilmente De Franceschi lesse erroneamente la data.
6.	BUZEPIN	Contrada a nord di Stignano	<i>Bucepin</i> , <i>Buzepin</i> ; si richiama a un documento del 1563, ma non indica la fonte; 151	

N. ordinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849. C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
7.	CAMPI DE CERE	Sulla mappa: <i>Contrà di Campi de ceré</i> ; contrada presso il bosco di Magran	C. De Franceschi colloca (sembra erroneamente (?) <i>Cerré</i> «presso S. Canzian». Anche per De Franceschi l'unica fonte per questa località è il documento del 1563; 156	
8.	CARBONE	<i>Carbonera</i> , contrada a nord di Stignano	C. De Franceschi cita questa località come una contrada di Stignano (1303) anche secondo il documento del 1563; 153	
9.	CERSIOLA	<i>Monte de Cersiolan</i> , a nord-est di Stignano, presso l'altura anche la località <i>Cersiola</i>	Nel De Franceschi questo toponimo si trova vicino a Sissano!; 155	
10.	COLONELLO ANATASI	Sulla mappa sono indicati due «colonelli Anatasi»: presso il villaggio di Lavarigo ( <i>Colonello de natasij</i> ) e a sud-ovest del bosco di Marzana («da li anastaj mi disse»)		Probabilmente si riferisce al <i>habitaculum rusticum</i> dell'antica e potente famiglia Ionatasi
11.	COLONELLO MEROLA	Una stanza abbandonata ad occidente del monte S. Daniele. Il Dell'Oca annotò: «mi disse de messer piero de merola»	Il De Franceschi lo colloca con precisione nei Campi di Altura, tra S. <i>Lauro</i> e S. <i>Germano</i> . Cita anche il documento del 1563; 156, 164	Stanza di Piero de Merole
12.	COLONELLO TASSO	Situato tra il bosco di Marzana e Gallesano ( <i>Colonello del Tasso</i> )		Stanza per i coloni della famiglia Tasso
13.	CULDRAGO	Sulla mappa, perfettamente leggibile: <i>Culdrago</i> , località ad occidente di Stignano	Il De Franceschi, in base ai documenti del 1303, 1466, 1465 e 1690, indica le forme <i>Coldrago</i> e <i>Cordrago</i> ; 156	Contrada

N. ordinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849. C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
14.	FIORAN	Terreno incolto e imboschito e pozzo non lontano da Fasana	Documenti più antichi ricordano: <i>vicus Florianus</i> (1150); <i>Florianum</i> (1197); <i>Contrata de Floriano</i> (1455). C. De Franceschi cita anche il documento del 1563; 158	Villaggio medioevale, scomparso verso la fine del XIV o l'inizio del XV secolo
15.	FONDELLE	<i>Valle fondelle</i> , contrada a nord-ovest di Stignano	Secondo il De Franceschi <i>Fóndole</i> ; <i>contrada de Fondole</i> (1478), non lontano da Gallesano; 159	
16.	GALZONELLO	Contrada a nord di Monticchio	<i>Decime contrate Galcianelli</i> (1427); cita anche la fonte: 1563, 159	
17.	GRUMAREDE	Terreno incolto e contrada a est di Peroi; qui era situato anche il <i>lago de grumarede</i>	C. De Franceschi, in base al documento del 1563, lo colloca tra <i>Visano</i> e <i>Marano</i> ; 160	
18.	GUARGNAN	Sono disegnate le rovine del villaggio tra Lisignano, Vercivan e Sisano, ma è erroneamente scritto <i>Gnargnan</i> invece di <i>Guargnan</i>	<i>Villa Guargnan</i> (1469); 160	Villaggio medioevale abbandonato nel XVI secolo
19.	LA GUARDIA	Sulla mappa: <i>La Varda</i> , altura e contrada nelle vicinanze di Monticchio, ovvero del villaggio in rovina di <i>Maderno Grande</i>	Come unica conferma per questa località C. De Franceschi cita la fonte del 1563; 161	
20.	LISIGNAN MORRO	Contrada nel territorio di Gallesano	<i>Contrata de Lisignamoro</i> (1303); 163	
21.	LUOGHI CASTROPOLI	Contrada nelle vicinanze del villaggio di Castagna (Mi disse delli Castropoli)	Secondo la fonte del 1563; 155	Terreno della famiglia Castropola, un tempo molto potente ma già decaduta al tempo di Dell'Oca

N. ordinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849. C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
22.	LUSAN	Situato a nord-ovest di Sissano	<i>Mengonus villicus de Vencural sive de Lusano</i> (1370); <i>contrada de Luxan</i> (1550); 163	Forse un agglomerato rurale medioevale in rovina
23.	MADERNO DE SAN PIETRO	Rovine del villaggio e della chiesa, a nord-ovest di Monticchio	<i>Contrata Maderni parvi S. Petri</i> (1403); 163	Villaggio distrutto
24.	MADERNO GRANDO	Contrada e villaggio tra Monticchio e Castagna. Il Dell'Oca non ha disegnato rovine accanto al nome <i>Maderno Grando</i> ma solo accanto a <i>Maderno de San Piero</i> (v.)	<i>Vicus Maternus</i> ; <i>Contrata Maderni magni</i> (1472); 163	Villaggio medioevale in rovina
25.	MADERNO PIZOLO	Ad occidente di <i>Maderno Grando</i> (v.)		Probabilmente parte di un antico insieme di tre casali allungati
26.	MAGORNA	Sulla mappa: <i>Magorne</i> , località non lontano da Peroi	Usa la denominazione <i>Magogna</i> , ma in base a fonti più recenti; 163	
27.	MARANA	Contrada presso Peroi	<i>Vicus Mariana</i> (1150); <i>villa Marana</i> (1303, 1450, 1472); <i>Contrada di Marana</i> (1562, 1568); 164	Villaggio medioevale scomparso probabilmente all'inizio del XVI secolo
28.	MARMORANZAN	Contrada presso Monticchio	<i>Marmoranzan</i> , in base al documento del 1563; 164; <i>Marmolanzano</i> (1431, 1468); 168	
29.	MERLERE	Paesello a sud-est di Lissignano. Sono disegnati i simboli delle case e, più a est, dello stagno ( <i>lago</i> )	C. De Franceschi non cita nessun documento, dice solo che nel 1558, 1562 e 1580 le terre in contrada di <i>Merlere</i> furono assegnate a nuovi abitanti; 164	Secondo la mappa in questo luogo esisteva un paesello con alcune case, anche se non compare nell'elenco dei luoghi abitati

N. ordinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849. C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
30.	MIMIAN GRANDE	A sud di Lavarigo; sulla carta è segnata anche la località di <i>Mimian pizolo</i> , che però non compare nel rapporto	<i>Vicus Mimilianus</i> 1067; <i>Contrate Mimigliani maioris et M. minoris</i> (1303); <i>Mimian Grande</i> (1592); 164	Antico abitato medioevale, parte del possedimento della famiglia Castropola (nelle immediate vicinanze si stendevano le proprietà note sotto il nome tradizionale di <i>Luoghi Castropoli</i> , v.)
31.	MIMIANEL	Non l'ho rintracciato sulla mappa; probabilmente non è segnato	Secondo C. De Franceschi <i>Mimianello</i> , <i>Mimianel</i> o <i>Mimianel</i> (1322, 1588, 1592), si trovava vicino alla località S. Loro (v.); 165	
32.	MON DEL TURCHO	Sulla mappa: <i>Monte Turcho</i> , altura situata tra S. Daniele ( <i>S. Daniel</i> ) e <i>La Varda</i> (v.)	TAP, 167	
33.	MONTICCHIO	Monte non lontano dal villaggio e dalla fortezza di <i>Tortian</i> (v.)	<i>Contr. Montecchi super viam qua Sissanum</i> (1458); <i>Montecchio ai confini di Sissano</i> (1550); 166	Questo <i>Monticchio</i> va distinto dal <i>Monticchio</i> ( <i>Monticchio</i> , <i>Montecchio</i> ), non lontano da Altura, dove nel 1579 venne fondato un villaggio da immigrati croati della Dalmazia
34.	MOSAGNEL	Contrada con i simboli di case rurali, situata presso il <i>Comunal de Pola</i>	De Franceschi nomina la località <i>Mossagnel</i> in base alla fonte del 1563, ma la situa erroneamente «presso <i>Mimiano</i> »; 168	
35.	MUSIL	<i>Musile</i> , promontorio che chiude a sud-ovest il porto di Pola	<i>De custodo Musilis</i> (1431); <i>Monte S. Nicolò del Muxile</i> (1478); <i>Ponte del M.</i> (1580); 168	Sul promontorio esistevano ottimi pascoli riservati ai cavalli del comune; in parte il pascolo veniva dato in affitto anche a privati



N. ordinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849. C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
36.	OLME	Sulla mappa sono segnate le case e sotto ad esse la baia di <i>Porto de Olmo</i> . C'è inoltre un'importante annotazione: <i>Di misser raimondo Di franceschi</i> . <sup>85</sup>	<i>De vico Olme</i> (1150); <i>contrata de Ulme de vico Arani</i> (1367); <i>Val de Olme</i> (1380); <i>Villa Ulmi</i> (1380); <i>contrata Ulme</i> (1429); 168	Antico <i>vicus</i> medioevale, abitato in parte (probabilmente) ancora al tempo della permanenza a Pola di Dell'Oca.
37.	ORCEVAN	Rovine e case ancora in piedi del villaggio abbandonato sotto Lisignano	<i>Vicus Orcevanus</i> (1150) <i>villa Orcevani</i> (1303, 1446); il villaggio venne abbandonato nel 1528; 168	Il <i>casale Orcionis</i> alto-medioevale ricordato nel Placito del Risano dell'804 68 Villaggio molto antico a cui la peste del 1527 inferse il colpo mortale
38.	PADERNO GRANDE	Villaggio in rovina, a nord di Gallesano. Sul disegno è riportato anche il villaggio completamente abbandonato di <i>Paderno Pizolo</i> che non viene citato nel censimento ma solo in nota dopo l'enumerazione	<i>de vico Paterno</i> (1150); <i>villa Paderni</i> (1430); <i>ecclesia S. Zeni de Paderno</i> (1505); 169	Centro rurale medioevale
39.	PADRIGNON	<i>Padrignon ouero frata</i> , bosco giovane presso il villaggio di Castagna	Ricordato anche da De Franceschi che cita la fonte del 1563; 169	
40.	PANTURAN GRANDE; PANTURAN PICHOLO	Rovine di due casali non lontano da Castagna	<i>Panturanum</i> (1322); ricorda il censimento delle località disabitate del 1563; 169	Due centri rurali minori abbandonati
41.	POLENTA GRANDE POLENTA PIZOLA	Contrade vicino a Fasana	<i>in contrata Faxane ubi dicitur la Polenta</i> (1472); riporta anche le denominazioni del censimento del 1563; 170	I glossari latini spiegano la parola <i>polenta</i> ( <i>pulentia</i> ) con il sintagma concettuale: <i>polenta seu feces vini; pulentam comburere</i> ; rispettivamente <i>loco ubi comburere polentas</i> . <sup>87</sup> per cui si può concludere che con questo termine veniva indicato il luogo in cui i contadini distillavano insieme l'acquavite

N. ordinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849. C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
42.	PONTA DELLA FASANA	È segnata sulla mappa, ma senza nomenclatura	De Franceschi lo ricorda in base al documento del 1563; 158	Contrada con terreni incolti
43.	PROMONTORE	La punta più meridionale della penisola con tutta una serie di casette e capanne rurali ma senza un centro abitato	<i>decima de Promontore</i> (1370); <i>contrata Prementora de villa Pomerij</i> (1400); <i>ecclesia S. Nicolai de Prementora</i> (1458); 171	In questo luogo sorge, una ventina d'anni dopo l'insuccesso della colonizzazione bolognese, uno dei villaggi più importanti dei nuovi abitanti nell'Istria veneta
44.	RUBAN	Rovine di un antico villaggio vicino a Gallesano	<i>de vico Rubano</i> (1150); <i>contrata de Rubano</i> (1370); cita anche la fonte del 1563; 174	Antico agglomerato rurale medioevale abbandonato
45.	RUMIAN	Villaggio abbandonato a sud di Momorano, sopra la draga e il bosco <i>Caval</i>	<i>fundus Rumianus</i> 990; <i>terra sita in Rumiano</i> (1065); <i>contrada Rumian</i> (1563); De Franceschi situa la località Rumian tra Castagna, Lavarigo e Marzana (174), mentre, secondo Dell'Oca, dovrebbe trovarsi più a nord-est	
46.	SAN CANZIAN	Contrada e chiesa non lontano dal bosco di Siana	<i>Contrada Sancti Cantiani</i> (1387, 1458); <i>San Canzian</i> (1472, 1564); 175	
47.	SAN DANIEL	Monte non lontano dal bosco di Siana	<i>Mon San Daniel</i> (1303); 175	
48.	SAN LORO	Monte e contrada tra Siana e Gallesano	<i>Monte de San Lor</i> (1478); <i>contrada di San Loro</i> (1586); 175	
49.	SAN NICOLO'	Contrada tra <i>Signole</i> e Musil, chiesa e rovine di abitazioni	In base al documento del 1512 sono riportati i confini della contrada <i>Signole</i> che si estende sino alla contrada e alla chiesa suddette; 177	Qui un tempo esisteva un piccolo villaggio, un casale o una stanza di maggiori dimensioni (più tardi abbandonata)

N. or. dinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849. C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
50.	SAN PELEGRIN	Località e chiesa tra Fasana e Gallesano	TAP, 175	
51.	SANTA DOMENEGA	Sulla mappa: <i>Carso detto Santa Dominica</i> , sterile pascolo carsico non lontano da Castagna	De Franceschi riporta questa località in base al documento del 1563, ma lo colloca erroneamente «presso Mimiano e Panturano»; 176	È una prova evidente che De Franceschi ha usato una copia del rapporto di Dell'Oca e che la mappa del fondo Cicogna di manoscritti corrieriani gli era sconosciuta
52.	SANTA MARINA	Contrada non lontano da Arano (sulla parte rovinata della mappa)	<i>Contrata Sante Marine</i> (1370, 1429); nel 1521 alcune famiglie di Zara vi fondarono un villaggio; 176	Villaggio in cui le famiglie zaratine (che vi si erano stabilite nel 1521) non poterono mantenersi a lungo
54.	SAN ZUANE	Località a sud di Castagna	<i>San Zuan de le Roie in contrata Castagni</i> 1471; 176	
54.	SIANA	Contrada e bosco non lontano da Pola	<i>Contrata Seiana</i> (1303); <i>contrata de Siana</i> (1472); 177	
55.	SIGNOLE	La contrada di <i>Signole</i> si estendeva tra la contrada di <i>Vitian</i> , la baia <i>Val de saline</i> e la chiesa e contrada di <i>San Nicolò</i> (v.)	In base al documento del 1521 i confini si possono determinare in modo ancora più preciso: « <i>Confines contrate Signolis ab una parte limes seu via quatur ad vocatur Saline, ab alia portus Pole, a tertia comunale Pole versus ecclesiam S. Nicolai et moxile comunis et a quarta mare salsum versum austrum</i> »; 177	
56.	SPINE	Contrada situata tra <i>La Guardia</i> (v.) e <i>Montebio</i> (v.)	Citato dalla fonte del 1563; 177	
57.	STIGNAN	Villaggio a nord di Pola	<i>Stinianum</i> (1197); <i>Thoma de Stignan</i> (1243); <i>contrada de Stignan</i> (1421); 178	Villaggio medioevale in cui permane la continuità di vita rurale

N. or. dinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849, C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
58.	TAIBAN	Contrada non lontano da Medolino	<i>vicus Taibanus</i> (1150); <i>villa Taibani</i> (1370); <i>contrata Taibani</i> (1402, 1458, 1591); 178	Villaggio medioevale abbandonato verso la fine del XIV secolo
59.	TISON	La località <i>Tison</i> non è indicata sulla mappa, anche se vi compare la contrada <i>Canal Belin</i> , tra Gallesano e Dignano, nella quale si trovava il bosco <i>Tison</i>	<i>Canal Bellin seu Thison</i> (1564); 152, 178	Secondo il catastico della legna da ardere di Fabio de Canal la contrada <i>Tison</i> apparteneva ai comuni di Dignano e Gallesano
60.	TORTIAN	Villaggio con presidio militare; ai piedi del monte è disegnato uno stagno ( <i>lago</i> )	<i>vicus Turtillianus</i> 1150; <i>Tortilianum</i> (1150); <i>contrata de Turtiglian</i> (1327); <i>villa Turtiyani</i> (1336); <i>in contrata Tortiani</i> 1472, 1516; <i>Tortian</i> (1563); 179	Antico abitato medioevale
61.	VAL DE BECHO	Sulla mappa sono disegnate le case e la chiesa	<i>contrata de Valdebecho</i> (1303) <i>in curiis de V.</i> (1327); <i>Val de Becho</i> (1472); 180	Nelle case abitavano probabilmente coloni perché il villaggio, nel periodo 1303-1563, non compare nei documenti
62.	VALDENAGA	Contrada a nord di Stignano	<i>Valdenaga</i> (1303, 1458, 1472); 180	
63.	VERGOLAN GRANDE	Contrada vicino a Gallesano	<i>Dominicus de Verguleianum</i> (1370); <i>contrata de Vergolano cun omnibus terris pascullo lacho nemore ollivariis curiis et curtinis intus positis</i> (1399); cita anche il documento del 1563; 183	
64.	VERGOLAN PIZOLO	Vedi <i>Vergolan grande</i>		
65.	VERZEVAN GRANDE	Contrada nelle vicinanze di Gallesano	Citato in base al censimento del 1563; 183	

N. or. dinale	Museo Correr, Cod. Cicogna, n. 2547	Museo Correr, Ms. P.D. 849. C. n. I.	TAP, AMSI, LI-LII 1942, 149-197	Spiegazioni aggiuntive
66.	VERZEVANEL	Sulla mappa: <i>Verzeuanello</i> ; contrada nelle immediate vicinanze di Gallesano	Ibid.	
67.	VIDRIAN GRANDE	Contrada a nord di <i>Siana</i> ; sulla mappa solo <i>Vidrian</i>	<i>in Vitriano</i> (1197); <i>contrata Vidriani</i> (1303, 1424, 1458); <i>lacus contrate Vidriani</i> (1468); 184	
68.	VIDRIANEL	Sulla mappa: <i>Vidrianello</i> , contrada presso il monte <i>S. Daniel</i>	<i>Vidrianel</i> (1424); 184	
69.	VINCURAL	Località a sud-ovest di Pola. Dell'Oca vi ha disegnato alcune case crollate	<i>contrata Vencoral de villa Pomerii</i> (1303, 1369, 1380); <i>contrata Vencoralis</i> (1458); <i>Vencorial</i> (1472); 183	Anche se le fonti non parlano di un centro abitato a <i>Vincural</i> (Vencoral) non bisogna escludere la possibilità che vi esistessero delle case coloniche le cui rovine furono viste da Dell'Oca
70.	VITIAN	Contrada con lievi alture sopra la <i>Val de Saline</i>	<i>Contrata de Vitiano</i> (1370); <i>contrada Viciani</i> (1429); <i>Vizian</i> (1473, 1518); 184	
71.	ZAMPANOS	Estesa contrada pianeggiante tra Pomer e Medolino; sulla mappa gli arativi e i pascoli sono fittamente coperti da tutta una serie di case rurali	<i>Contrata Campanos</i> (1303, 1387); <i>Contrata Zampanoxij</i> (1468); 185	

Dell'Oca enumera 72 località ricordate nel censimento, ma il lettore attento rileverà che in effetti egli ne ha citate di più, se si considerano separatamente anche gli antichi villaggi di *Paturan Grande* e *Paturan Picholo*, *Paderno Grande* e *Paderno Pizolo*, e le contrade *Polenta Grande* e *Polenta Pizola* vicino a Fasana. Dato che sono parti di una stessa località non figurano nel censimento, ma sono citati solo nelle note al testo

del rapporto. Secondo questo criterio di sistemazione del censimento di Dell'Oca delle località polesi, sono enumerati solo 71 villaggi, mentre con l'agglomerato rurale completamente distrutto di *Paderno Pizolo*, che il geometra bolognese non vide ma annotò per averne sentito parlare, il numero complessivo dei toponimi e degli *oiconimi*, compresi nella denominazione comune di *uille distrutte, colonelli et contrade*, ammonterebbe a 72. Ciò nonostante i dati di Dell'Oca sui 72 villaggi del polese destarono viva impressione tra i molti conoscitori della situazione istriana — dai provveditori dell'ottavo decennio del '500 sino ai corografi e agli scrittori del XVII secolo.<sup>88</sup> Essi, però, non interpretano correttamente l'affermazione di Dell'Oca — e non fanno differenza tra villaggi (*uille*), stanzie (*colonelli*) e *contrade*. L'analisi della mappa e del rapporto, documenti importantissimi compilati durante il sopralluogo del territorio polese nel 1563 mostra che in questo territorio esistevano circa 40 tra villaggi e casali abitati, distrutti o completamente scomparsi di cui si è conservato il ricordo in altre fonti. La percentuale di *Wüstungen* (o meglio *Kleinwüstungen*) dell'Istria meridionale nella metà del XVI secolo va in parte ridimensionata: in questo periodo ammontava a circa il 70%.<sup>89</sup> La percentuale approssimativa dei terreni incolti e abbandonati — *Wüste Fluren* — rispettivamente dei terreni che potevano essere messi in cultura era però molto più alta. Anche i dati di Dell'Oca sui terreni incolti e coltivati del polese richiedono un breve esame perché le cifre riportate in più parti sulla mappa e nel rapporto non coincidono perfettamente. La tabella che segue illustra queste differenze:

	<i>Totale</i>	<i>Coltivato</i>	<i>Incolto</i>
1. Dati della leggenda della mappa (originale)	144.952	10.370	134.555
2. Dati del rapporto (copia) (somma reale)			
a) terreno sugli isolotti, comunale di Pola, comuni rurali e bosco statale			
b) bosco di Magran	142.145 *	10.113	129.532
c) terreni di villaggi disabitati e scomparsi, stanzie, casali e loro <i>contrade</i>			
3. Stesso rapporto (somma di Dell'Oca)	146.145	10.513	135.632
4. N. Manzuoli, <i>Descrizione</i> , op. cit., 191	135.632 (!)		
5. G.F. Tommasini, <i>De Comentarj</i> , o. c., 474	135.632 (!)		
6. P. Petronio, <i>Memorie</i> , op. cit., 268	135.632 (!)		

\* Questo numero indica la superficie totale che è maggiore della somma dei terreni coltivati e incolti perché ad esso è stata aggiunta anche la superficie di 2.500 *campi padovani* del bosco di Magran.

Soltanto i dati riportati dalla mappa sono originali, mentre le citazioni contenute nelle relazioni rappresentano copie posteriori (quella del Museo Correr ha fatto forse la sua comparsa cento anni dopo l'originale). Le differenze si possono attribuire pure ad una errata lettura delle cifre da parte dei copisti; tale ipotesi è sostenuta dal confronto dei dati riguardanti i terreni coltivati e incolti nel loro complesso e indicati dai numeri progressivi della tabella superiore 2 e 3: le due o le tre ultime cifre sono le stesse ed è quindi possibile che siano state adottate erroneamente. Tuttavia sembra che il Dell'Oca non sia coerente, perché nella legenda della mappa riporta cifre che differiscono notevolmente da quelle della relazione. Il primo degli orografi del XVII secolo a registrare nella propria opera i dati del Dell'Oca relativi ai terreni del circondario di Pola è stato Nicolò Manzuoli, il quale sembra esser stato l'unico ad averli trascritti direttamente dalla relazione. Nella *Descrizione della Provincia dell'Istria* lo attesta espressamente egli stesso («per una descrizione che ho visto fatta da un Ingegnero dell'Ocha...»),<sup>90</sup> però è evidente che non lesse con attenzione la relazione del Dell'Oca, perché evidenzia i suoi dati sui terreni arabili ma *incolti* quale superficie *complessiva* (!) del contado polese. Il Dell'Oca dice in maniera esplicita: «Et così tutti li campi del Polesano assendono al numero in tutto 146.145 de aradi 10.513 incolti, et atti alla coltivazione 135.632»,<sup>91</sup> mentre il Manzuoli generalizza con imprecisione e inesattezza l'ultimo dato: «Nel Contado di Puola sono campi numero 135.632».<sup>92</sup> Dal Manzuoli hanno attinto i dati riguardanti la presunta superficie totale dell'agro polese ammontante a 135.632 campi padovani il Tommasini, il Petronio e altri, nonché addirittura gli storici italiani della prima metà del nostro secolo (per esempio: Bernardo Benussi).<sup>93</sup>

Il motivo del divario esistente tra i dati della mappa e quelli della relazione può essere unicamente oggetto di congetture. Il Dell'Oca giurò personalmente e in nome del Mantovano che il disegno e i dati numerici sono esatti e autentici.<sup>94</sup> Egli è indubbiamente un testimone diretto dello stato di quel tempo del territorio di Pola. Presi nel loro insieme, i suoi dati sono esatti, benché non siano sempre precisi (per i singoli comuni rurali cita solo la grandezza approssimativa dei terreni), perché in un così breve lasso di tempo non avrebbe neppure potuto elaborare una raffigurazione da cartografo e agrimensore perfetto. Sono convinto che tra le varianti statistiche menzionate, attinenti ai terreni del contado polese, si debba scegliere come maggiormente degna di fede l'annotazione originale riportata dalla leggenda della mappa, secondo la quale nell'anno 1563 c'erano:

- 10.370 c.p. di terreni coltivati
- 134.555 c.p. di terreni incolti ma coltivabili
- 144.925 c.p. complessive.<sup>95</sup>

Pertanto, i terreni incolti (Wüste Fluren) ammontavano al 92,8% dell'intera superficie: dei 55.975 ettari ne erano coltivati solo 4.005. Il 70% dei villaggi e stanzie abbandonati e in rovina e il 92,8% dei terreni



non coltivati costituiscono gli indici impressionanti delle grandi proporzioni assunte dalla crisi economica e demografica che colpì l'Istria meridionale. Quando il Dell'Oca, il Mantovano e il Bravi visitarono l'agro polese, il *Wüstungsprozess* (anche se da loro fu definito in senso diminutivo *Kleinwüstungsprozess* in considerazione del microcosmo istriano) aveva raggiunto la sua fase finale: proprio allora andarono in rovina Brioni e Castagna, i due ultimi villaggi di una serie che nessuno sforzo successivo riuscirà a far rivivere. Nel corso dei tentativi di colonizzazione, dalla prima metà del XVI alla metà del XVII secolo, spuntarono nel meridione dell'Istria alcuni nuovi villaggi, ma negli agglomerati rurali abbandonati la vita rimarrà spenta per sempre. I loro abitanti si trasferirono nei villaggi più prosperi e nei centri cittadini e specialmente, a quanto pare, in quelli più vicini. Secondo un esame non sistematico dei cognomi di Pola dall'anno 1441 al 1527, oltre il 50% di essi risulta essere costituito da quelli dei nuovi venuti dai villaggi circostanti.<sup>96</sup> Si tratta, ovviamente, solo dei cognomi contrassegnati dall'indicazione della provenienza, ma il fenomeno raggiunse proporzioni assai ampie:

Arano	0,87%	Medolino	12,31%
Barbolano	0,12%	Momorano	3,31%
Brioni	2,87%	Orcevano	1,12%
Castagna	4,31%	Pedrolo	1,94%
Fasana	3,62%	Pomer	2,31%
Gallesano	4,06%	Ravarico	1,00%
Lisignano	3,93%	Sissano	7,50%
Marana	0,68%	Stignano	1,25%

Tali correnti di migrazione interna si sono mosse con grande lentezza, in un lungo periodo di tempo, benché si debba supporre che ci siano state pure fughe precipitose e trasferimenti massicci dalle località minacciate verso quelle più sicure (per esempio, durante la guerra della cosiddetta Lega di Cambrai agli inizi del XVI secolo ed a causa delle epidemie di peste). All'epoca delle misurazioni dell'agro polese da parte del Dell'Oca la popolazione del contado rurale si era già diradata di molto. Purtroppo i relativi dati statistici sono incerti. I rappresentanti dell'*Offitio dei Beni inculti* non menzionano il numero degli abitanti, anche se rilevano lo stato di grande abbandono delle superfici coltivabili e la miseria dell'Istria meridionale; tuttavia la testimonianza di tale situazione si è conservata in due fonti: un frammento di itinerario istriano dei sindaci veneziani (G. Bragadin, G. Lando e D. Morosini) del 1554,<sup>98</sup> comparso undici anni prima della venuta del Dell'Oca nel territorio di Pola, e il catasto della legna da ardere dei boschi istriani compilato dal provveditore Fabio da Canal nel 1566,<sup>99</sup> tre anni dopo le misurazioni eseguite nel meridione dell'Istria. A Pola i sindaci registrarono 594 abitanti e nel suo contado 3.251, mentre, se-

condo il da Canal, nella città e nei dintorni vivevano 5.996 persone. Sembra che siano più esatti i dati forniti dai sindaci Bragadin, Lando e Morosini, in quanto collimano con le altre informazioni (invero assai rare) relative al numero degli abitanti del territorio di Pola. Il numero citato dal provveditore da Canal, senza dubbio, è esagerato e forse si tratta di un errore commesso dallo scrivano del catasto. Se gli abitanti ammontavano:

	a Pola	nel suo contado	in totale
nell'anno 1554	594	3.251	3.845 <sup>100</sup>
nell'anno 1585	551	3.520	4.071 <sup>101</sup>
nell'anno 1588	600	3.907	4.507 <sup>102</sup>

nel 1566 la somma della popolazione urbana e di quella rurale non poteva raggiungere la cifra di 5.996 anime.<sup>103</sup>

Con ogni probabilità all'epoca del Dell'Oca la città di Pola non superava i 550 e il suo contado i 3.300 abitanti, distribuiti in tredici villaggi e in alcune stanzie.

#### 8. *La relazione di Sebastiano Bravi*

Sebastiano Bravi, *Auocato Fiscal dell'Offitio sopra Beni inculti*, come egli stesso si definì, era il rappresentante diretto del provveditore per i beni incolti e fu inviato nel territorio di Pola a controllare l'operato degli esperti nella misurazione del terreno e nell'elaborazione della mappa. Ottemperando all'ordine ricevuto, sempre secondo la sua testimonianza personale, «per iscritto e oralmente» (*in scrittura, et in uiua uoce*),<sup>104</sup> il Bravi, insieme con il Dell'Oca e il Mantovano, visitò i villaggi polesi e raccolse i dati «*dai più pratici, et più uecchi del contado*».

La relazione del Bravi non è datata; si può però arguire che sia stata compilata pressappoco contemporaneamente a quella del Dell'Oca, tanto più che essa costituì parte integrante della documentazione inviata all'*Offitio sopra Beni inculti* e presentata, come si rileva dalla successiva annotazione del segretario del menzionato *Offitio*, il 9 ottobre 1563.<sup>105</sup> Il contenuto di tale relazione si riferisce a problemi di natura economico-giuridica e sociale non menzionati in quella del Dell'Oca. L'avvocato fiscale era stato fortemente impressionato dal *paese di tanta circonferenza et così fertile*,<sup>106</sup> e tanto più drastici gli erano apparsi i contrasti della bassa densità demografica, delle superfici abbandonate e incolte con numerose chiesette trasformate in stalle per il bestiame, che giorno e notte vive nei campi e nei boschi. Da un lato la miseria, dall'altro l'avidità: cercano di impadronirsi di tutto il contado *alquanti primarij della Città di Pola*, che qui pascolano il proprio bestiame e affittano i pascoli alle grosse greggi di pastori stranieri. I primi cittadini — i nobili — si erano appropriati delle contrade migliori e, manipolando

le disposizioni dello statuto, effettuavano ulteriori usurpazioni. Secondo le norme statutarie tutti i proprietari di arativi avevano il diritto di usufruire dei pascoli comunali più vicini per il proprio *bestiame da lavoro*. I nobili della città erano padroni di numerose particelle, con una superficie inferiore addirittura ai 2 ettari,<sup>107</sup> ma dislocate su tutto il territorio di Pola, di modo che essi, richiamandosi a quanto disposto dallo statuto, cominciarono a impossessarsi di tutti i pascoli circostanti. Eludendo le prescrizioni, essi divennero padroni dell'intera zona e così non solo ricacciarono i contadini entro i limiti ristretti dei comuni rurali, ma diedero il via alla riscossione dell'imposta sui pascoli delle valli stendentisi nelle vicinanze dei campi coltivati dai contadini, ai quali la legge riconosceva il diritto di pascolare gratuitamente il bestiame da lavoro. Perciò, rileva il Bravi, gli arativi rimangono incolti, la popolazione rurale emigra e diminuisce, mentre i pascoli destinati al bestiame dei sudditi di Venezia vengono dati in affitto dai nobili ai pastori provenienti dai possedimenti dell'arciduca. Nel territorio di Pola, attesta ancora l'avvocato fiscale, per tutto ciò non ci sono abitanti in numero sufficiente, non fioriscono l'artigianato e la produzione e mancano *gli utilissimi frutti che sogliono apportar uero alimento, alegrezza, et dignità alle private cose*. Il Bravi cita pure un esempio caratteristico: mentre perlustrava i villaggi abbandonati di *Tortian, Guargnan e Orcivan*, molti contadini *con grande amaritudine d'animo* gli narrarono gli sforzi inutili del Senato compiuti per far rivivere tali agglomerati rurali. Infatti il governo veneto aveva dato in possesso a Federico Badoer e ad Andrea da Lezze *Tortian, Guargnan e Orcivan*, ma costoro avevano eretto a proprie spese casette campestri per il bestiame e avevano fatto venire i coloni ad abitare e a lavorare la terra. Però tutte queste capanne furono improvvisamente abbattute nottetempo, il bestiame fu macellato e gli immigrati furono costretti ad abbandonare l'agro che desideravano far rivivere. Nel vivo ricordo di questi testimoni rimase impresso l'identica espulsione di 70 famiglie greche provenienti da Nauplia, fatte venire pure esse dai nobili di Pola.<sup>108</sup> Essi, badando solo ai propri interessi e al proprio profitto, trasformarono tutto il contado in pascolo (in quel territorio tutto è pascolo).<sup>109</sup> Tale testimonianza, ritiene il Bravi, doveva servire ai provveditori per i beni incolti per por fine all'operato di singoli astuti e senza scrupoli, i quali spingevano il territorio polese verso una rovina sempre maggiore e cercavano di ostacolare l'attività dei rappresentanti del potere costituito; perciò, egli sostiene che la sua relazione debba essere letta nel Maggior Consiglio e nel Senato, in modo da muovere le autorità dello stato a far rispettare le disposizioni da parte dei nobili di Pola e a restituire i pascoli comunali all'usufrutto di tutti i contadini della Polesana, i boschi destinati all'Arsenale di Venezia, ecc.. Non si deve permettere, rileva il Bravi, che usurpatori prepotenti calpestino le leggi della Serenissima!

Una parte consistente della relazione del Bravi è dunque dedicata alla critica severa dei nobili di Pola, che vengono considerati i principali responsabili dell'insuccesso delle periodiche colonizzazioni. In ciò

due anni più tardi, sarà seguito da alcuni rappresentanti degli immigrati bolognesi dell'Istria meridionale.

#### 9. *Il ricorso per un omicidio*

Il 21 agosto 1565 fu inviato al Senato il ricorso della madre e della moglie di uno dei principali promotori della colonizzazione dei Bolognesi, di Vincenzo dall'Aqua, assassinato a Pola con ogni probabilità agli inizi di agosto di quell'anno. Elena (la madre) e Lucrezia (la moglie) dell'imprenditore bolognese presentarono il figlio, rispettivamente il marito, come vittime della brutale congiura dei nobili di Pola, che non si erano astenuti neppure dall'omicidio pur di impedire l'immigrazione delle famiglie bolognesi. Vincenzo dall'Aqua era giunto a Pola nel luglio 1565 per attuare, insieme con i tre provveditori per i beni incolti, le conclusioni del Magistrato e del Senato in merito alla colonizzazione dei Bolognesi, di cui egli era uno degli iniziatori, ricordato sin dal 1560 nelle trattative preliminari con il Senato veneto e con i *Provveditori sopra Beni incolti*. L'accanita resistenza opposta dai nobili e dai cittadini di Pola all'immigrazione di coloni provenienti da Bologna si rivolse allora su Vincenzo dall'Aqua. Secondo la descrizione di Elena e di Lucrezia i fatti si svolsero nel modo seguente: *Hieronimo Condolmesi Pollesano* con i suoi accoliti tentò di provocare il dall'Aqua, ma costui, secondo le parole della madre e della moglie, *per la natura sua quietissima, et modestissima*, non raccolse la provocazione. Dietro istigazione del Condolmesi il dall'Aqua fu apertamente aggredito sulla pubblica piazza da un certo *Giulio Bastardo Padovano* «loro familiare mandatario» (dei Condolmesi); costui si avventò sull'impresario e lo colpì con l'arma più volte al capo. Gravemente ferito, semivivo, il dall'Aqua riuscì a sottrarsi agli assalitori e a rifugiarsi dal rettore di Pola. In seguito «*i mafatori*», come vengono definiti da Elena e da Lucrezia, concordarono segretamente di dare il colpo di grazia al dall'Aqua nella sua casa, ma egli ne fu informato e, benché ferito, di nascosto fu trasportato su una nave e condotto a Venezia. Pur essendo sfuggito alla vendetta dei nobili e dei cittadini polesi, il dall'Aqua già il secondo giorno moriva per le ferite subite.

La madre e la moglie chiedevano al Senato di adottare le misure previste dalla legge contro i colpevoli, le cui malefatte troppo a lungo erano state tollerate. In particolare sottolineavano di essere rimaste prive di qualsiasi mezzo di sussistenza in seguito alla morte del figlio e del marito.<sup>110</sup>

#### 10. *I cittadini e i nobili di Pola: «tiranni della libertà pubblica»*

Al ricorso di Elena e di Lucrezia si associarono alcuni dei promotori bolognesi della coltivazione dell'agro polese (*altri capi et inuentori della coltivazione*). Pure essi confermarono che il delitto di Pola era da attribuirsi al fatto che il nobile Gieronimo Condolmesi e i suoi soci si comportavano come *tiranni della libertà pubblica* ricorrendo non solo a

mezzi illegali e violenti, ma anche a malfattori prezzolati per ostacolare gli sforzi del Senato rivolti a favorire la colonizzazione del Poleso e la coltivazione delle sue superfici abbandonate. Gli imprenditori bolognesi sostennero ancora una volta che i nobili e i cittadini intendevano essere *assoluti patroni del paese* e assegnare in affitto le sue contrade a proprietari stranieri di greggi. Inoltre i nobili e i cittadini cercavano con varie macchinazioni di costringere i nuovi venuti a lasciare il territorio di Pola. Per esempio, aumentavano il prezzo del pane, del vino, dell'olio, della carne e di altri generi alimentari indispensabili per vivere, acquistavano dai contadini grossi quantitativi di cereali (il cui raccolto, grazie alla colonizzazione e alla migliore coltivazione, era notevolmente cresciuto) a prezzi insolitamente elevati per rivenderli negli stati stranieri. In tale modo si prefiggevano di provocare una penuria artificiale tra gli immigrati che ancora non producevano cereali sui terreni in corso di bonifica.

Il livore dei Polesi fu avvertito pure da alcuni nobili veneziani che avevano ottenuto dal Senato la terra su cui trasferire coloni per coltivarla. Per esempio, ai coloni dei nobili veneziani delle famiglie Lezze e Badoer furono demoliti i casoni, ucciso il bestiame e fu aggredito pure il loro rappresentante Zan Antonio Fedel e inseguito dai sicari prezzolati dei cittadini polesi fino alla porta dei cavalieri del palazzo del rettore. Gruppi di Polesi distrussero le osterie aperte dagli immigrati bolognesi allo scopo di attirare i viaggiatori e di facilitare o prolungare il loro soggiorno nella città. Alle famiglie bolognesi tolsero le case, s'impossessarono dell'arredamento. Furono aggrediti e feriti *messer* Antonio Spera e suo figlio.

Assai interessanti sono i dati presentati al Senato dai sottoscrittori della petizione in merito alla contesa sorta tra i Polesi e i rappresentanti del Magistrato per i terreni incolti nell'anno 1562, quindi prima della venuta del Dell'Oca, del Mantovano e del Bravi nell'Istria meridionale. In seguito ai frequenti ricorsi dei comuni rurali contro l'usurpazione dei terreni da parte dei nobili, erano giunti quell'anno a Pola alcuni *Provveditori sopra Beni incolti*. Durante la perlustrazione delle particelle contestate i provveditori erano guidati dal contadino *Andrea Supglianovich* di Lavarigo, buon conoscitore degli antichi confini dei comuni rurali. Sembra che i provveditori abbiano sentenziato a favore dei contadini, se è vero che dopo la loro partenza i nobili e i cittadini diedero il via a persecuzioni violente contro il *Supglianovich*: fu falsamente accusato e illegalmente condannato, gli fu tolta la casa, e quando ricorse al Magistrato per i beni incolti di Venezia, tentarono di ucciderlo.

Quando parlano dei nobili veneziani, i Polesi, asseriscono gli imprenditori bolognesi, «usano contro di loro parole così indegne che (per il pochissimo rispetto, ed per il grandissimo odio che dimostrano in esse parole) si fanno meriteuoli d'ogni graue castigo». Essi tagliarono la barba al rappresentante dei nobili veneziani, Troia Soldan, per umiliarlo, prepararono fraudolentemente l'assassinio «del magnifico *messer* Gieronimo Calbo per esser lui uno di quelli che fanno il paese habi-



tabile», scacciarono da Pola *messer Zan di Nobili*, che aveva ottenuto in investitura numerosi complessi terrieri del contado polese, e in seguito nel villaggio di Castagna e a punta Promontore gli uccisero tutto il bestiame di modo che alla fine morì dalla disperazione. Lo stesso toccò «ad un pouero Bresan capo di mureri» e a molti altri che avevano cercato di trasferirsi in questo territorio. Tale sorte colpì pure i coloni greci, che dovettero cedere agli attacchi dei cittadini e dei nobili polesi e lasciare la zona.

I Polesi ricorrevano oltre che alla violenza, pure ad altri mezzi meno aggressivi, ma subdoli, per tutelare i propri interessi: per esempio, corrompevano i rappresentanti dei comuni rurali — *i merigi* e i capi del paese —, incitavano i contadini a trarre profitto dai pascoli concessi in affitto a pastori stranieri, sobillavano gli abitanti indigeni ad associarsi a loro nell'opposizione all'immigrazione, ecc.

Con la data del 21 agosto 1565 (lo stesso giorno in cui fu presentato il ricorso), nell'ultimo foglio della copia è registrata la decisione del Maggior Consiglio, con cui si autorizzano gli *Avogadori de Comune* ad inviare i propri rappresentanti a Pola e ad aprire un'inchiesta in merito all'aggressione a Vincenzo dall'Aqua, come «sopra tutte le altre cose narate in questa presente scrittura per potter sue signorie Eccellentissime far poi quella giustitia che sarà necessaria».<sup>112</sup>

### 11. Il fallimento della colonizzazione dei Bolognesi

I dati cronologici e documentati relativi all'andamento della colonizzazione dei Bolognesi a Pola e nel suo contado sono assai scarsi. Secondo i frammenti originali esistenti e citati in questo saggio, non è possibile stabilire la sua origine, la sua intensità e la sua diffusione. Le questioni: quante delle programmate 124 famiglie veramente vi si trapiantarono e quando, dove si sistemarono e quale fu l'effetto iniziale della loro presenza nel meridione dell'Istria? Rimangono aperte!

I *Provveditori sopra Beni inculti* avevano esaminato il 9 ottobre 1563 la documentazione presentata dai loro rappresentanti dopo la visita effettuata nel Polese; è bene però supporre che i primi trasferimenti dei Bolognesi abbiano preceduto la conclusione formale della procedura tecnico-giuridica. Si può affermare con certezza che alcune famiglie si sistemarono a Pola, aprendovi osterie e locande. Nella menzionata relazione dei tre imprenditori non sottoscritti si rilevavano espressamente tali fatti con l'osservazione che i nobili e i cittadini polesi avevano tentato con mezzi brutali di scacciarli dalla città e di annientare le loro attività. Alla domanda se i Bolognesi si siano trasferiti pure nel contado come all'inizio era stato previsto, si deve dare una risposta positiva, perché alcune indicazioni parlano a favore di un tanto, anche se rimangono sconosciuti i dati relativi al luogo della colonizzazione, ai nomi delle famiglie, ecc. Lo Schiavuzzi nella citata presentazione dell'etnografia storica dell'Istria ritiene che il gruppo, a quanto si dice, condotto da *Sabba di Franceschi*, uno dei promotori della colonizzazione bolognese,

si sia trapiantato a Pomer; tale supposizione è suffragata dall'elenco dei *fuochi* della località dell'anno 1625, nel quale vengono menzionate alcune famiglie di *Franceschi* (*de Franceschi, Defranceschi*).<sup>113</sup> Benché tale cognome non sia tipicamente bolognese, ma compaia, in numerose varianti lessicali, in tutta la penisola appenninica e benché l'anno 1625 sia molto lontano dagli anni sessanta del XVI secolo, quando avvenne la colonizzazione dei Bolognesi, l'ipotesi dello Schiavuzzi potrebbe essere esatta. L'*ingegner* Dell'Oca notò nella sua mappa a lato della località Olme (cfr. il numero progressivo 36 dello specchio sinottico) il nome del suo proprietario: *Di messer Raimondo Difranceschi*. Siccome la mappa riporta alcune località denominate con il cognome dei proprietari (per esempio, *Castropola, Ionatasi, Merola, Tasso*, antiche famiglie patrizie polesi, alcune delle quali in quel tempo non vivevano più nella città), non deve meravigliare il fatto che menzioni pure il proprietario della contrada Olme. *Raimondo Difranceschi* potrebbe essere pure un aborigeno, un nuovo venuto di qualche precedente migrazione; non si può però confutare l'ipotesi che appartenga alle famiglie bolognesi, che, su decisione del Consiglio dei nobili di Pola (30 luglio 1561), ottennero le terre comunali di Marlera. Il *Difranceschi* forse acquistò il possedimento in contrada Olme, sita alquanto più a occidente di Marlera, più vicino a Pola (cfr. il numero progressivo 36). Se tale supposizione fosse esatta, si tratterebbe dell'unico caso del possedimento di uno degli immigrati bolognesi registrato dalla mappa del Dell'Oca.

All'iniziativa di Leonardo Fieravanti e dei suoi soci, con ogni probabilità deve esser collegato l'episodio del 1567, quando scoppiò una lite con il comune rurale di Fasana in merito a 300 c.p., staccati dal Senato, su richiesta degli «inventori della noua coltura» dell'anno 1562, da Villa Maran, e concesse per esser coltivate ai fratelli Pietro e Marc'Antonio Memo.<sup>114</sup> Da tale regesto, conservato nella serie *Senato Mare — Cose dell'Istria*, risulta che i fratelli Memo si trovano tra le famiglie del gruppo del Fieravanti, anche se il loro cognome non era bolognese. (Forse il Senato e i *Provveditori sopra Beni inculti* sfruttarono l'iniziativa dei tre soci per unire alle famiglie di coloni bolognesi pure quelle provenienti dal Veneto?).

I fatti menzionati e l'esame delle supposizioni consigliano di pervenire alle seguenti conclusioni:

— Leonardo Fieravanti, Sabba di Franceschi e Vincenzo dell'Aqua erano vincolati dalla delibera del Consiglio dei nobili della città di Pola del 30 luglio 1561 a condurre il più tardi entro due anni le famiglie bolognesi nell'Istria meridionale, perché, allo scadere di tale termine, tutte le concessioni perdevano la loro validità *via facti*. Essi, dunque, dovevano farlo prima ancora che i geometri Dell'Oca e Mantovano, nonché l'avvocato fiscale Bravi perlustrassero l'agro polese e compilassero la mappa e le relazioni. Dal puro dato riguardante l'investitura dei fratelli Memo si desume che la colonizzazione doveva essere già avviata nell'anno 1562.

— Con delibera del Senato del 14 agosto 1560 ai tre era stato con-

cesso, su loro richiesta, il diritto di riscossione del 4% del raccolto dei terreni bonificati.<sup>115</sup> Il governo veneziano intendeva con ciò indurre gli imprenditori a condurre il numero maggiore possibile di coloni bolognesi per coltivare appezzamenti quanto più estesi di terra fino a quel momento abbandonata. Però, sei anni dopo, proprio tale delibera ricomparirà davanti al Maggior Consiglio del Senato veneziano, che (il 31 dicembre 1566) ascolterà «gli intervenienti per il popolo di Puola et territorio», esaminerà la loro petizione, secondo la quale da parte degli «inventori della nuova agricoltura vengono fatte contro quel popolo molte pignorìe per riscuotere il quattro per cento dei frutti...» e deciderà che «gli abitanti di Pola e territorio non possano più patire tali danni per istanza fatta dai suddetti inventori».<sup>116</sup> Dalla proposta di Leonardo Fieravanti e dei suoi imprenditori del 1560 si potrebbe dedurre che il 4% del raccolto dovesse esser versato soltanto dalle famiglie di coloni bolognesi, mentre dalla petizione dei rappresentanti della città di Pola e del territorio risulta che a tale imposta erano soggetti pure gli abitanti autoctoni. Non esistono informazioni d'archivio e stampate in merito alle modalità dell'estensione di tale tributo dai Bolognesi agli abitanti del territorio di Pola in genere; s'impone un'ipotesi del resto assai probabile: alcune famiglie bolognesi avevano bonificato le particelle ottenute e in seguito, per motivi facilmente comprensibili (pressione dei nobili, oneri fiscali, ecc.) avevano abbandonato la loro coltivazione; tale terreno bonificato era passato successivamente in possesso a famiglie di indigeni, dalle quali gli imprenditori bolognesi avevano cominciato a riscuotere il 4%.

— La delibera del Senato, con cui si vietava tale tributo, rappresentò il colpo di grazia inferto alla colonizzazione, poiché essa, concepita come una tipica iniziativa capitalistica destinata a procurare ai suoi promotori un notevole profitto, non poteva essere più mantenuta. Le pressioni dei nobili e dei cittadini polesi sui Bolognesi affrettarono il fallimento di questo disegno.

## 12. *Conclusione in merito alla documentazione presentata*

La presentazione sommaria e l'analisi parziale della grande mappa del territorio di Pola compilata a mano da Zuan Antonio Dell'Oca, la sua relazione integrativa, nonché quella dell'avvocato fiscale Sebastiano Bravi del 1563 e i documenti di due anni prima — il ricorso di Elena e di Lucrezia dall'Aqua e la petizione di alcuni imprenditori non sottoscritti — costituiscono materiale documentario assai importante per lo studio del problema complesso e insufficientemente lumeggiato della colonizzazione del meridione dell'Istria. Quanto è stato pubblicato rappresenta indubbiamente, come ebbi a dire già all'inizio, nuove tessere della ricostruzione del mosaico frantumato della colonizzazione, anche se esso non dà la risposta a numerose questioni che s'impongono in un'analisi più approfondita. La mappa del Dell'Oca, a prima vista, riesce assai attraente e piacevole e, a giudizio degli esperti, un vero e pro-



prio piccolo capolavoro dell'ingegno di un cartografo, geometra e disegnatore; però, d'altra parte, essa è stata senza dubbio di scarsa utilità come strumento di attuazione pratica della colonizzazione. Ventidue anni più tardi il *Provveditore dell'Istria*, Giacomo Renier, nella sua relazione al Senato dichiarò a proposito del disegno del Dell'Oca del territorio di Pola che era «in molte parti falso, come dalla propria esperienza ho chiaramente compreso».<sup>117</sup> Il Dell'Oca certamente semplificò il problema postogli dai *Provveditori sopra Beni inculti* e non elaborò un catasto analitico, ma solo una mappa sinottica e una relazione sommaria riguardanti le superfici coltivate e incolte dell'agro polese. Siccome il suo soggiorno fu assai breve (giunse a Pola alla fine di agosto e il 1° ottobre la carta e la relazione erano già state terminate e consegnate all'Ufficio per i terreni incolti di Venezia) e in una trentina di giorni appena compilò una mappa valida dal punto di vista cartografico e artistico, il Dell'Oca rivelò anche in tale circostanza il proprio eccezionale ingegno; egli fu un geometra creativo e un cartografo-artista e non un semplice impiegato-agrimensore che con il proprio aiutante perlustra il territorio da particella a particella, da pozza a pozza, da segno terminale a pietra confinaria. Nonostante il giudizio critico del provveditore Renier, nessuno, né prima né dopo il geometra bolognese, riuscì a dare un quadro più chiaro delle particelle terriere e tanto meno a compilare un catasto tanto richiesto e necessario dell'Istria meridionale. Molti altri simili tentativi, dagli anni ottanta del XVI secolo alla vigilia della guerra uscocca, non ebbero alcun successo, anzi, dopo molte peripezie, su proposta del capitano di Raspo, Pietro Bondumier (1611), la compilazione del catasto dell'Istria veneta fu trasferita alla sua parte settentrionale.<sup>118</sup> Le enormi difficoltà incontrate in tale lavoro e il lungo lasso di tempo impiegato per la stesura del catasto dell'Istria veneta sono testimoniati dall'esempio del geometra Camillo Bergami, che cominciò a svolgere tale incombenza nel territorio di Umago e di Cittanova (1613-1614).<sup>119</sup>

Significativa è pure la testimonianza lasciata dalle relazioni di Sebastiano Bravi e degli sconosciuti (non sottoscritti) soci bolognesi in merito all'opposizione dei nobili e dei cittadini polesi alla colonizzazione della bassa Istria. L'intero processo dell'immigrazione dell'elemento greco, veneto, appenninico-italico e slavomeridionale fu contrassegnato dalla resistenza tenace e caparbia della popolazione autoctona. La profondità e l'intensità del conflitto tra mondo indigeno e immigrato raggiunsero invero proporzioni irrazionali (demolizione dei casoni, uccisione del bestiame, acquisto dei cereali dai contadini a prezzi elevati soltanto per impedire che pervenissero nelle mani dei coloni, sfratto delle famiglie, distruzione degli arredamenti e dei beni, numerose provocazioni, aggressioni, omicidi prezzolati, false accuse, condanne illegittime, ecc.). Pola e il suo contado erano dominati dal clan etnicocentralistico dei nobili e dei cittadini collegati tra di loro da interessi personali e dagli sforzi comuni tesi alla conservazione delle terre usurpate del territorio comu-

nale, che, date in affitto a pastori stranieri per farvi svernare il bestiame, procuravano senza lavoro e senza rischio grossi profitti.

Le testimonianze scritte di tale stato di cose dell'agro polese, comparse all'epoca dell'immigrazione dei Bolognesi, servirono ai rettori istriani nei decenni venturi a lumeggiare la genesi dei problemi da essi stessi incontrati nel corso delle proprie iniziative colonizzatrici.<sup>120</sup>

I tre inviati dell'Ufficio per i beni incolti di Venezia perlustrarono i villaggi del meridione dell'Istria e raccolsero i dati, come già rilevato, *dai più pratici, et uecchi del contado*. Era questo un metodo antichissimo spesso adottato dai rappresentanti del potere locale o centrale per accertare e assestare la situazione nelle vaste zone rurali, in primo luogo quando non esistevano in merito alle contese documenti scritti oppure quando essi erano andati perduti, non erano ordinati e accessibili. A tale riguardo la tradizione popolare registrò una piena affermazione, benché la fragilità della memoria umana, l'inclinazione immanente nello spirito popolare ad abbellire o ad alterare le circostanze reali, nonché la cura dei propri interessi, a prescindere dal fatto che le dichiarazioni dei testimoni siano state fatte sotto il vincolo del giuramento, abbiano fatto la loro comparsa e, involontariamente o deliberatamente, abbiano sminuito la veridicità delle loro testimonianze. Anche *i più pratici et più uecchi*, ricordati pure dai documenti glagolitici croati dell'Istria come *vecchi che conoscono il giusto*, nell'ambiente dell'agro polese, esposto ad una grave crisi generale, potevano manifestare l'inclinazione a presentare il passato in modo luminoso e la propria epoca con tinte piuttosto fosche. Tuttavia non va ignorato il fatto che il Dell'Oca, il Mantovano e il Bravi sono dei testimoni eccezionali, i quali assistettero personalmente alla fase conclusiva e all'effetto catastrofico di quelle precedenti della decadenza economica, demografica e sociale del microcosmo un tempo ordinato e più prospero dell'Istria meridionale. Essi hanno in parte registrato tali dati, permettendo così che la conoscenza di quel mondo perduto si aprisse un varco fino ai nostri giorni attraverso le tenebre del passato e dell'oblio.

AGGIUNTA: COPIE DI DOCUMENTI INEDITI  
 Museo Civico Correr. Codice Cicogna, n. 2547

Allegato n. 1: *Relazione del geometra Zuan Antonio Dell'Oca.*

Copia 1563. adi primo Ottobre

Clarissimi Signori Proueditori sopra beni inculti

Essendo in essecution del mandato de Vostre Magnificenze Clarissime di 17. Agosto passato Io Zuan antonio l'Ocha inzegner, dessegnador, et peticador pubblico andato nel paese di Pola col'Eccellente messer Sebastian Braui rapresentante le Vostre Magnificenze Clarissime, et hauendo con licenza, et ordene suo condotto meco per mio compagno messer Bernardin Mantoan inzegner, dessegnador, et peticador pubblico per dar più uera espedition a tor in disegno tutto esso paese, habiamo noi antedetti inzegneri caualcato tutto esso paese sempre con l'ordene, et presenza del detto rapresentante, et posto in disegno fedelmente et seruatis seruandis tutto quello, con li suoi uenti, misure, confini, qualità, et quantità de campi, et con l'altre cose necessarie si come esse uedranno nel detto disegno, qual presentiamo a uostre magnificenze, et con giuramento nostro affermamo d'auer sinceramente et fedelmente ueduto nel paese, et descritto nel disegno quanto in quello si contiene per metter fine come è deliberato per uostre Magnificenze, et quiete alla Città di Pola.

Prima adonque habbiamo ueduto il porto di Pola con altri porti al numero in tutto di 29 con le circonferenze, et nomi descritti in esso disegno.

Habiamo ueduto 27. Isolette ouer schogli con circonferenza in tutto de miglia 17, et con quantita de campi in tutto numero 4.695. aradi 30. Inculti 4.665.

Habiamo anco ueduto in torno alla Città il Pascolo detto comunal di Pola, e i prostimi nelli confini da Levante S. Canzian, Ponente Pola, mezo di Signole, et Vitian, Tramontana Siana, possono esser in tutto da Campi 4.000 de aradi 600, inculti, et atti alla coltiuatione 3.400.

Habiamo trouato, et ueduto tredese uille habitade cio è *Pomer* con suoi pascoli, et prostimi con circonferenza de miglia 4. in tutto campi 1.500 aradi 200, inculti 1.300. *Medolin* con suoi pascoli, et prostimi con circonferenza de miglia 4. campi 1.500. aradi 400. inculti 1.100. *Lisgnan* con suoi pascoli, et prostimi, circonferenza miglia 4, campi 1.200. aradi 200. inculti 1.000. *Sisan* Pascoli, et prostimi circonferenza miglia 12, campi 6.000, aradi 300. inculti 3.600. *Momaran* con suoi pascoli, et prostimi circonferenza miglia 8. campi 2.500. aradi 150, inculti 2.350. *Carnize* con suoi pascoli, et prostimi circonferenza miglia 8. campi 2.500. aradi 200. inculti 2.300. *Lauerigo* con suoi pascoli et prostimi circonferenza miglia 5, campi 2.000, aradi 150, inculti 1.850. *Galesan* con suoi pascoli, et prostimi, circonferenza miglia 8. campi 4.200. aradi, inculti 3.800. *Pedroli* con suoi pascoli, et prostimi circonferenza miglia 6, campi 3.000. aradi 300,\* inculti 2.970. *Fasana* con suoi pascoli et prostimi circonferenza miglia 17. campi 500, aradi 20, inculti 480. *Stignan* con suoi pascoli et prostimi, circonferenza miglia 5, campi 1.000. aradi 30. inculti 970. *Brioni* con suoi pascoli et prostimi circonferenza miglia 24, campi 8.000. aradi 40. inculti 7.960. *Marciana* e bosco del Serenissimo Domi-

\* Errore del copista; devono essere 30.

nio circonferenze miglia 20. campi 12.000. aradi 30. inculti 11.970. *Magran* e bosco circonferenza miglia 7. campi 2.500.

Habiamo ueduto anchora molte uille distrutte, colonelli, et contrade da un capo all'altro de tutto il paese ciò è Musil, S. Nicolo, Signole, Vitian, Val de becco, S. Marina, Vincural, Bagnoli, Olme., Promontore, Zampanos, Azan, Barbolan, Taiban, Merlere, Guargnan, Orciuan, Rumgnan, Panturan grande, Panturan picholo, S. Zuanne, S. Domenega, Padrignon, Lusan, i luoghi castropoli, Siana, Colonello Merola, Colonello Anatasi, Colonello Tasso, Mosagnel, Mimianel, Mimian grande, S. Lore, Vidrianel, Vidrian grande, S. Daniel, Montichio, Spine, la guardia, Maderno grande, Maderno pizolo, Maderno de S. Piero, Galzonello, Marmoranzan, S. Canzian, Campi de Cere, Tortian, Vergolan grande, Vergolan pizolo, Verzeuanel, Verzeuan grande, Buzepin, Buran, Tison, Paderno grande, Stignan, Grumarede, Marana, punta della fasana, fioran, cul drago, Carbona, Cersiola, Ageluisan, Valdenaga, Lesignan moro, fondelle, Ruban, Polenta grande, Polenta pizola al numero in tutto 72. con li confini, et circumferenza come si uede nel disegno, et tutti possono ascendere al numero de campi 85.050. aradi 7.333. inculti, et atti alla cultiuatione 77.717. Alcuni diceuano che paderno grande si diuideua anche in paderno piccolo, però è posto nel disegno anche paderno piccolo, et similmente essendo detto da alcun Olmo, et da alcun Olme, e posto nel disegno et l'uno, et l'altro.

Et cosi tutti li campi del Polesano assendono al numero in tutto 146.145. de aradi 10.513. inculti, et atti alla cultiuatione 135.632.

Tutte queste uille, et luoghi sono fedelmente descritte, et anotate nel nostro disegno con li uenti, misure, et circonferenze, et con altri luochi che ne furono mostrati ultimamente ciò è Magorna, Mon del Turcho, et S. Pelegrin, et per che sia fatta ancho nota della qualità, et quantità de campi, habbiamo accompagnato con el nostro disegno la presente scrittura, et occorendo altra più particolar instrutione di questa come fu di Marano la qual fu uilla, et ha de' campi 900. de aradi 10. si offerimo sempre pronti ad ogni minimo comandamento de Vostre Magnificenze Clarissime uenire alla loro presentia, et darle ...\* quanto da loro intorno alle cose di Pola saremo ricercati, le quali habbiamo diligentemente uedute, et rendiamo ottima, et sincerissima fede, et relatione, et alle Vostre Magnificentie Clarissime humilmente si racomandiamo, et io antedetto Zuan antonio l'Hoca ho scritto di man propria.

1563. adi 9. ottobre.

Fù presentato al offitio di beni inculti insieme col disegno.

Allegato n. 2: *Relazione («Supplica») dell'avvocato fiscale Sebastiano Bravi.*

Supplica

Clarissimi et Eccellentissimi Signori Proueditori sopra i beni inculti, Signori et patroni Collendissimi

Secondo le prudentissime commissioni in scrittura, et in uiua uoce più uolte hauute da Vostre Magnificentie Clarissime Io Sebastian Braui Auocato Fiscal del loro offitio et ad esse cordialissimo seruitor mi transferi nella

✶

\* Nel manoscritto puntini.

città di Pola et suo territorio doue mi sono ingegnato in tutte le cose di metter ad esecutione quello che per seruitio del Serenissimo Dominio, et di particolari giudicai esser offitio mio di douer eseguire, et tra l'ardente mia uolontà, et tra l'assidue fatiche conforme al debito mio ho conseguito l'effetto di quelle cose a punto che principalmente mi erano a core. La prima di ueder, et far medesimamente che da periti fosse con ogni destrezza \* prestezza ueduto, et posto in disegno tutto 'l paese. La seconda di usar ogni possibile diligenza per hauer di luochi in luochi dai più pratici, et più uechi del contado tutte quelle debite informazioni che nel auenire potessero secondo la ferma intentione, et terminationi giustissime delle Magnificentie Vostre Clarissime metter fine a quei tanti disturbi, et impedimenti che alla destruttione, et desolatione di questa pubblica importantissima impresa da particolari interessati ogni altro giorno ueniuanu astutamente procurati. La terza di hauermi in tal negotio di così fatta maniera adoperato, che non si troui alcuno che possi con giusta cagione dolersi ne della mia uolontà ne delli effetti. La onde per satisfar al debito mio compiutamente et al ordine che da essi mi fu dato efficacissimamente doppo il ritorno mio nella Città, uengo a presentar loro in scrittura quelle cose che per il parer mio sono necessarie, et utili, da poter gratamente essere intese secondo il desiderio delle magnificenze Vostre Clarissime nelli Illustrissimi Collegio et Senato etc.

Et qui passerò a ragionare che ho trouato nel detto paese tre ueramente segnalate miserie. La prima che la maggior parte delle chiese fabricate et lasiate dalli antichi deuoti progenitori per memoria della loro osseruata religione, sono adesso fatte stalle di animali che uiuono alla campagna. La seconda che esso paese di tanta circonferenza, et così bello, et così fertile, uien habitato da così poche persone, et resta in così poca quantità di terreni arato, et coltiuito. La terza che in nisun\* luochi doue si camina per la strada, o per le campagne si uede arbori, tezze, ò Cappane da potersi riparar dal caldo, ò dal freddo. Il che uien affermato proceder per cagione di alquanti primarij della Città di Pola, i quali uolendo loro soli con le mandrie grossissime di forestieri, et ancora con li loro proprij dominar tutto il paese. Si sono imainati farsi primieramente patroni del fior di esse contrade, et poi nel restante seruirsi di uisinanze per poter cadauno di loro con una sol uisinanza la qual importa da campi cinque in circa indiferantemente come uicin per la forma di statuti di quella città pascolar in ogni luochi, et con questi, et con altri secreti, et mali impedimenti uengono a farsi patroni di tutto il paese, in modo che fino i proprij contadini del contado, se uogliono con li loro animali pascolare oltra i confini delle uille oue habitano, sono astretti pagar alli medesimi usurpatori lo affitto, altramente stanno in continuo trauaglio di esser da loro istessi acusati, et parimente condenati, et non solamente le uille et luoghi che doueriano esser habitati, et coltiuiti, restano derelitti, et inculti, ma quelli pascoli che doueriano esser nutrimento alli animali per seruitio di suditi di questo Serenissimo Stato, si affittano a suditi del imperatore con intaco nei confini, et con pericolo un giorno che dio non lo uoglia di uoler far nascer qualche gran trauaglio, et euidente danno in quel suo paese. Il quale mancando poi d'homini, conuien anco mancar di quelle desiderate industrie, et utilissimi frutti che sogliono ap-

\* Cancellato nel manoscritto. Sembra che il copista avesse delle difficoltà nella lettura dell'originale o di una copia più antica, perciò non è escluso che abbia commesso qualche errore anche nel manoscritto che viene qui riportato.

\* Cancellato nel manoscritto.

portar uero alimento, alegrezza, et dignità alle priuate case. Mi souen a questo passo, che trouandomi io nelle uille derelitte di Tortian, Guargnan, et Orciuan, molti di quei homini con grande amaritudine d'animo mi racontorno in simile proposito, che del anno 1558, essendo dato il possesso di esse uille di Tortian, Guargnan, et Orciuan alli Clarissimi messer Federico Badoer, et messer Andrea da Lezze del Clarissimo messer Zuanne e il Cauallier, et Procurator, Et essendo da essi Clarissimi Nobili fatta preparation di casoni, et inuiati delli homini, et animali per mandar ad effetto essa operatione si trouò di notte esser getati a terra i detti casoni, et morti i detti animali nel istesso modo che per inanti era contratto alle 70. infelicissime fameglie di Napolitani, le qual mandate ad habitar in esso territorio furono astrette trouandosi così trauagliate, et sbatute abandonar il paese, et ne sucesse non solamente il danno della priuatione di terreni, ma quasi anco delle uitte, et sustanze loro. Voranno anco facilmente gli nemici del ben publico doppo che si uederanno conuenti in tutte le altre cose far ultima esperienza se per caso potessero sotto titolo, et nome di Boschi prohibiti, et di beni comunali diuertir questa già stabilita utilissima, et necessarijssima impresa. Ma Vostre Signorie Illustrissime, alla grande\* prudenza, e molto chiaro et manifesto, quei chiamarsi beni comunali i quali dalla benignità del Principe uengono per spetial priuilegio al uso di comuni concessi si come parimente quei boschi si chiamano prohibiti, i quali sono banditi, et riserbati al bisogno della sua casa del arsenale, prouederanno a questi inconuenienti, non admetendo proue di pascoli, o possesse in quel territorio che tutto è in pascolo. Et non permeteranno che più si habbia a trouar animi così audaci, et auari i quali mettendo sotto a piedi le antedette deliberationi giudiciosissimamente, et con tanta prudentia fatte, ardiscono loro interpretar i beni del publico diuersamente da quello che uol il Serenissimo loro patrone. Volendo essi interessati poter conuertir tali beni in loro spetial comodo, et che gli medesimi beni per esser fatti horidi, et siluestri, più non posano esser riguardati dal benigno ochio del istesso Signore et ridotti nel primiero, et desiderato loro stato di cultura. Etc.

Allegato n: 3: «Suplica» di Elena e Lucrezia dell'Aqua. In continuazione «suplica» di anonimi imprenditori bolognesi.

Suplica

1565. 21 Agosto

Serenissimo Principe

Se quelli che già molto tempo sono andati tollerando le grauissime ofese riceuute nella Città, et territorio di Pola da Hieronimo Condolmesi Pollesano, et suoi confederati hauessero hauuto subito ricorso alla bona Giustitia della Serenità Vostra, et delle Signorie Vostre Illustrissime non saremmo costrette al presente noi infelicissime Helena, et Lucretia madre, et consorte del quondam messer Vincenzo dal Aqua uenir ai piedi loro, a querelarsi della morte che hanno data ultimamente al sudetto nostro fiolo, et marito, il quale, essendosi il passato mese di Lugio come uno di capi di habitar, et coltiuar la detta Città, et territorio con tre di Clarissimi Signori

\* Cancellato nel manoscritto.



Proueditori sopra i beni inculti transferito a Pola per mandar ad esecuzione le dette lettere. Fù da esso Geronimo insolentissimo et seguaci prouocato prima con molte ingiuriose parole, poi con minacie, et non possendo mouerlo (per la natura sua quietissima, et modestissima) ad alcun risentimento spinsero un loro familiare mandatario nominato Giulio Bastardo Padouano, il quale senza alcun rispetto con molte battiture di arme nude su la testa, nella publica piazza, lo offese grauemente et essendo il pouerino cossi offeso et semiuiuo fugito dalle loro mani, et rimosso nelle braccia della Giustitia di quel Magnifico Conte, conspirorno li istessi malfatori di uoler andar sino nella propria casa a finir di leuarli la uitta: Il che seria anco seguito se da una donna conscia di tal trattamento lui non fusse stato auisato, et più tosto aiutato dal presidio Diuino, che da humano potere; non fusse stato subitamente condotto nella barca, dalla quale fugendo egli dalla rabbia di quei crudelissimi homini fu in questa città condotto, doue il di seguente per causa delle riceute grauissime battiture è uenuto a morte, lassandone non solo (per la sua perdita) in dolorose lacrime, ma priue di quel sostegno al qual principalmente staua appoggiato il uiuer nostro.

Et questo iniquissimo effetto, affermamo noi altri capi, et inuentori della coltiuatione esser nato, per che Il detto Gieronimo e confederati (come tirranni della libertà publica) hanno hauuto, sempre, et tutta uia hanno per loro principal oggetto, et ultimo fine di ablienar con questi, et altri sealerati, et ingiusti mezzi tutti quelli che in esecuzione delli ordini, et uolere di Vostra Serenità dissegnano popolar quel territorio. Et anco per che facendosi fra loro assoluti patroni del paese, uoriano poterlo tenir tutto, (si come lo tengono) per pascolo, et in preda, et affitarlo (si come senza alcun rispetto dalli confini della Serenità Vostra) il fanno a suditi alieni, et non solo assediano esso paese di pan, uin, oglio, carne, et di tutte le altre uitouaglie necessarie al uiuere, ma ancora di tutta quella gran quantità di formenti, che oggidì (per causa nostra) abundantissimamente si cauano da quei terreni, mandandoli a uendere in terre aliene, a fine che noi altri tanto più tosto siamo indotti dalla disperatione, et costretti dalla necessità ad habbandonare alla habitatione: Del che ne possono render uera testimonianza i Clarissimi signori Lezze, et Badoeri, ai quali per la istessa loro seelerata aspiratione furono di note da essi confederati getati impiamente a terra i casoni di Coloni, crudelmente amazati i animali, Et arditamente corso dietro a messer Zan Antonio Fedel loro comesso fino alla porta della Cancellaria di Pola per torli la uitta: Questi getorno a terra le ostarie che da noi erano fabricate per la comodità publica di uiandanti. Questi doppo tolte le robbe, et spogliate le case, diedero delle ferite crudelissime a messer Antonio Spera, et a suo figliolo, Et sono stati cosi arditi, che trouandosi del 1562. i Clarissimi Proueditori sopra gli incolti a Pola per hauer notitia di beni ingiustamente occupati sul Polesano, et hauendo essi Clarissimi signori fatto capo con un Andrea Supglianouch da Lauerigo, col mezo del quale si uenne in luce di tutte esse usurpationi, fecero doppo la partita di Sue Magnificentie Clarissime formar occultamente molte querelle di danni dati contro esso Supglianouch, et loro come giudici lo condenorno, et li tolsero la robba, Et anco lo uolessero amazzare come si uede per querella data al offitio di beni inculti. Questi corompono i comuni con danari, solleuano quei populi con fauori che hanno da Forestieri, Et quando parlano di nobili uenetiani usano contro di loro parole cosi indegne che (per il pochissimo rispetto, et per il grandissimo odio che dimostrano in esse parole) si fanno meriteuoli d'ogni graue castigo. Da questi fu pelata la barba a Troia Soldan agente del nobil homo messer Nadal Nadal, Da questi fù proditoriamente machinato di uoler dar

la morte al Magnifico messer Gieronimo Calbo per esser lui uno di quelli che fanno il paese habitabile; Questi hanno scaciato dalla città quel pouero messer Zan di Nobili comesso di molti inuestiti nei campi di Pola, il quale se ressero in Castagna, et alle Prementore doue gli furono amazati i animali, et esso poi dalla disperation è morto, Come ha fatto ancora un pouero Bresan capo di mureri, Et molti altri che erano andati ad habitar in detta Città. Però non è marauiglia se i Napolitani mandati da Vostra sublimità hanno abbandonato quei luoghi, Et se di esse Fameglie andate ad habitar col mezo nostro il paese, adesso ui sono cosi pochi, Et se quelle poche sono ordinariamente trauagliate nella robba, offese nella uitta, et intacate nel honore. La onde per tante comminate ingiurie, et offese, et ultimamente per l'effetto di questa crudel morte tutti quelli che dissegnauano andar in quelle parti a ridur quei terreni a cultura, sono di maniera spauentati, che non ardiscono più non pur di andar ad habitare, ma ne anco di approssimarsi alla detta città. Però noi tutti (subito che sucesse la detta inaspetata morte) ricorsimo dai predetti Signori Proueditori come da quelli contro a quali per che imediate ritornino queste offese acìo chè insieme con le loro Clarissime Magnificentie fussimo ancora noi introdotti, si come siamo questo giorno ai piedi della Serenità uostra, et suplicarla a uoler un caso di tanta importanza \* consideratione per le cause precedenti, et per le cause precedenti, et per il dubio delle future, far quella prouisione sicura, et presta, che alla singular sua prudenza parera conuenirsi. Degnandosi (poi che in Pola, doue essi hanno auttorità, potere, dependentie, et seguaci, non è possibile di conseguir giustitia), delegar il caso di questa morte, et delle tiranie, et insolentie antedette al offitio del l'auguria di Comun. Questa delegation, oltre che sarà giustissima apporterà alla Serenità Vostra, et a tanti particolari nobili, che hanno tolto possessi di campi in quel territorio molta utilità, et lo quieto uiuere, et per conseruar l'honorata impresa intorno l'agricultura, et sarà cosa degna di lei. Et essendo pubblica famma che uiue questo tiranno et seguaci con tanto disturbo di molti che uiuono pacificamente esso sia sfrenato di far insolentie ad altri, che se queste scelerità andassero impunite, ne seguiranno molti mali et pubblici et particolari, come la sublimità Vostra per la sua prudenza grande può molto ben considerare; Et cosi noi tutti sopradetti insieme di nouo la suplicamo a far prouisione et per coretion di mesfatti presenti, et per rimedio di futuri.

1565. 21. Agosto

Li Clarissimi Signori Consiglieri Infrascritti ueduta la presente supplicatione presentata per li Clarissimi Signori Proueditori sopra i beni inculti, et considerate tutte le cose in essa contenute, hanno terminato a bossoli, et balotte che sia comesso alli Clarissimi Signori Auogadori de Comun, che debbano quanto prima mandar uno delli nobili del offitio loro a Pola con ordine che formi processo cosi sopra le botte date al quondam fedel Vicenzo dal Aqua, per le quali si come uien asserito, è mancato di questa uita, come sopra tutte le altre cose narate in questa presente scrittura per poter sue signorie Eccellentissime far poi quella giustitia che sarà necessaria.

Consiglieri signor Gieronimo Cicogna, ser Nicolò da Ponte, signor Andrea Sanudo, signor Lorenzo da Mula.

\* Cancellato nel manoscritto.



## NOTE:

<sup>1</sup> Mi sono occupato di singole questioni riguardanti la colonizzazione dell'Istria dal XV alla fine del XVII secolo nonché di quelle connesse con le conseguenze del mutamento della struttura etnica ed economica nel XVIII secolo nei seguenti lavori: *O nekim problemima tzv. druge slovenske kolonizacije u Istri* (Alcune questioni della cosiddetta seconda colonizzazione slava dell'Istria), Radovi Pedagoške Akademije, Pola, vol. 1, 1968, 96-121; *Jedan prilog naseljivanju Istre u XVII stoljeću* (Un contributo alla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo), Historijski zbornik XIX-XX (Miscellanea storica XIX-XX), Zagabria 1966-67, 467-483; *Dvigradsko područje prema nekim dokumentima iz XVI-XVIII stoljeća* (Il territorio di Docastelli secondo alcuni documenti dei secoli XVI-XVIII), Jadranski zbornik (Miscellanea adriatica) (in seguito: JZ) VII, Fiume-Pola 1969, 161-176; *Antroponimija dvigradskog područja 1400-1750* (L'antroponomia del territorio di Docastelli 1400-1750), ibid., 177-205; *Etnička struktura Pule od 1613. do 1797. s posebnim osvrtom na smjer doseljivanja njezina stanovništva* (La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797 con particolare riguardo all'orientamento immigratorio della sua popolazione) I-II, Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu (Notiziario degli archivi storici di Fiume e di Pisino) (in seguito: VHARP) XV-XVI, Fiume 1970-71, 53-130, 53-89; *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*, Atti CRS III, Rovigno-Trieste 1972, 59-207; *Istarski fragmenti itinerara mletačkih sindika godine 1554* (Frammento istriano degli itinerari dei sindaci veneti dell'anno 1554), VHARP, 1972, 39-44; *Prinos proučavanju etničke strukture i kolonizacije mletačke Istre u XVI i XVII stoljeću* (Contributo allo studio della struttura etnica e della colonizzazione veneziana dell'Istria nei secoli XVI e XVII), Susreti na dragom kamenu (Incontri sulla cara pietra), Miscellanea dedicata all'accademico Mijo Mirković, vol. 4, Pola 1972, 192-206; *Hajdučka epizoda naseljivanja Puljštine (1671-1675). Prilog problematici organizirane kolonizacije mletačke Istre* (Un episodio aiduco della colonizzazione del territorio di Pola (1671-1675). Contributo alla problematica della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta), JZ VIII, 1973, 105-160; *Još o jednom prilogu naseljivanju Istre u XVII stoljeću* (Ancora su un contributo alla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo), Miscellanea storica XXV-XXVI, 1972-73, 439-460; *Neki podaci o pučanstvu Barbana i barbanštine u daljoj prošlosti* (Alcuni dati riguardanti la popolazione di Barbana e del suo territorio nel lontano passato), Barban i Barbanština, Zavičajna knjiga (Barbana e il suo territorio, Libri dedicati al luogo natio), vol. 3, Pola 1976, 129-138; *Pučanstvo Labina u Vlačićevo doba (s prilozima labinskoj onomastici XVI i XVII stoljeća)* (Prema gradj staroga kaptolskog archiva u Labinu) (La popolazione di Albona all'epoca di Flaccio (con contributi alla onomastica albanese dei secoli XVI e XVII secondo i materiali dell'antico archivio capitolare della città), VHARP XX, 1975-76, 197-149; *Osvrt na etničke i demografske prilike u Istri u XV i XVI stoljeću* (Sguardo alle condizioni etniche e demografiche dell'Istria nei secoli XV e XVI), Bulletin Razreda za likovne umjetnosti JAZU (Bollettino della Sezione delle arti figurative dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti) ser. III, vol. I, Zagabria (1977), 89-99; *L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, Atti del CRS VII, Rovigno-Trieste 1976-77, 137-160; *Dva katastika zapadnoistarskih šuma iz godine 1698* (Due catasti dei boschi dell'Istria occidentale dell'anno 1698), VHARP XXI, 1977, 243-262; *Epistolae et communicationes rectorum bistrianorum, Tomus I: Annorum 1607-1616*, Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, vol. 52, JAZU, Zagabria 1979, 1-301; *I catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614). La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)* Atti del CRS IX, 1978-79, 413-487; *Arbivski fragmenti o postanku i razvitku jedne kolonizacije ruralne aglomeracije u južnoj Istri: selo Premantura* (Frammenti d'archivio sull'origine e sullo sviluppo di una colonizzazione di agglomerato rurale nell'Istria meridionale; il villaggio di Promontore),

manoscritto destinato ad essere pubblicato dall'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria.

<sup>2</sup> P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste 1855, 63. Tale nota è stata riportata pure da CARLO DE FRANCESCHI nell'opera *L'Istria - Note storiche*, Parenzo 1879, 359.

<sup>3</sup> B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, Parenzo 1902 (estratto), 58-61.

<sup>4</sup> CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, Archeografo triestino, ser. III, vol. III, 1907, 250-51.

<sup>5</sup> B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Miscellanea di storia veneto-tridentina della R. Deputazione veneto-tridentina di storia patria, vol. I, Venezia 1925, 395-97. Attenendosi agli autori citati pure N. ŽIČ ha esposto dati relativi al tentativo di colonizzazione di famiglie bolognesi nel territorio di Pola nel saggio *Seobe Hrvata u južnu Istru* (Le immigrazioni dei Croati nell'Istria meridionale) Hrvatska prosvjeta (Istruzione croata) XXV, 1-2, Zagabria 1938, 70-71.

<sup>6</sup> *Senato Mare - Cose dell'Istria*, Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria (in seguito: AMSI) IX, Parenzo 1894, 344; 347-51; 357-58.

<sup>7</sup> Sono stati conservati i dati relativi alle investiture dei singoli membri delle famiglie patrizie venete, che fecero affluire nei possedimenti di recente acquisizione dell'Istria meridionale coloni provenienti dal Veneto, dal Trevisano, dal Friuli, ecc. (per esempio: da *Molin* 1544, *Gabiano* 1554, *Memo* 1562, *Barbarigo* 1578 e 1580). Cfr. C. DE FRANCESCHI, *La popolazione*, op. cit., 251-52.

<sup>8</sup> Secondo l'affermazione di C. DE FRANCESCHI, *La popolazione*, op. cit., 251.

<sup>9</sup> G. CERVANI, *Bernardo Benussi nel quadro della storiografia liberal-nazionale italiana in Istria alla fine dell'Ottocento*, saggio introduttivo alla *Storia documentata di Rovigno di B. Benussi*, Rovigno-Trieste 1977, p. XII.

<sup>10</sup> In un ampio manoscritto dal titolo *Le condizioni economiche dell'Istria veneta e la colonizzazione dei secoli XVI e XVII*, in corso di elaborazione, ho diviso in tre fasi la colonizzazione organizzata: 1. *I Provveditori sopra Beni inculti* (1560-1578); 2. *I Provveditori nell'Istria* (1578-1592); 3. *I Capitani di Raspo* (1592 fino agli anni ottanta del XVII secolo).

<sup>11</sup> Alcuni autori si chiedono se Camillo De Franceschi, scrivendo la nota opera *La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti* (AMSI LI-LII, Pola 1942, 119-198), abbia consultato tali materiali. Ritengo che si debba dare la seguente risposta: il De Franceschi invero per certe località (benché non coerentemente) asserisce che il nome deriva da un innominato documento dell'anno 1563; ciò potrebbe quindi costituire un'indicazione attestante che egli aveva preso visione della relazione del Dell'Oca. Però, d'altra parte, nel suo elenco mancano alcuni toponimi contenuti nella relazione, oppure vengono citate formulazioni non contemplate dalle copie del Codice Cicogna (per esempio la citazione accanto a una località un tempo abitata dell'Istria meridionale: «Santa Marina altre volte nominata Aran, 1563», p. 176). Il De Franceschi indica in modo assai impreciso il materiale consultato e perciò è quasi impossibile accertare le sue asserzioni: «La massima parte dei documenti inediti spogliati per la compilazione di questo lavoro, si trovano nell'Archivio storico dell'Istria alla Biblioteca Provinciale di Pola» (ibid., 195). Oggi la maggior parte di tali documenti non è neppure accessibile. Da quanto esporrò in seguito e specialmente dallo specchio sinottico dei toponimi e degli oiconimi, si potrà desumere che il De Franceschi aveva certamente preso conoscenza di qualche copia della relazione del Dell'Oca, ma non del contenuto della sua mappa del territorio di Pola.

Sono convinto che le considerazioni contenute in tale lavoro completano la conoscenza della toponomastica e dell'oiconomastica storica dell'Istria meridionale.

<sup>12</sup> Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia (in seguito: BCV). Miscellanea P.D. 849 C.n.I. È stata redatta dal punto di vista geografico da ALESSANDRO CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della Mostra storica di cartografia*, Atti del XVIII congresso geografico italiano, vol. terzo, Trieste 1964, 45-51, sotto il titolo *Grande carta manoscritta dell'Istria meridionale di Giovanni Antonio Loca* (1563). Il Cucagna rileva che Camillo De Franceschi non conosceva tale mappa del territorio di Pola: «La carta ne (cioè di toponimi) riporta parecchie decine, d'ogni tipo, molti dei quali non com-

paiono nel citato elenco curato dal De Franceschi, che evidentemente non era a conoscenza di questo eccezionale documento» (p. 50). Vedi la nota 11.

<sup>13</sup> Cfr. U. MOZZI, *L'antico veneto Magistrato dei Beni Inculti*, Roma 1921; A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico I*, Roma 1937, 168.

<sup>14</sup> P. KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, 314: «Onde poi parve ispediente a Vostra Serenità, et a questo Eccellentissimo Consiglio, dopo fatte alcune prudentissime deliberazioni in tal materia del 1556, 1560 e 1562, ordinare, che li Clarissimi Signori Provveditori sopra i Beni inculti havessero carico di farle essequire. Li quali vedendo non poter con altro più ispedito modo mandar avanti quella impresa si conferirono in persona l'anno 1562 in quella Città (cioè Pola), et concessero gran quantità di quei terreni a diversi Nobili di questa Città (cioè Venezia), et a Cittadini, et ad altri sudditi della Serenità Vostra, i quali si offerirono di ridurli a coltura.»

<sup>15</sup> NICOLÒ MANZUOLI, *Descrizione della Provincia dell'Istria*, Venezia 1611; citazione conforme alla ristampa contenuta nell'Archeografo triestino III, 1831, 191 («descrizione (...) fatta da un Ingegnero dell'Occha d'ordine dei Signori sopra i beni inculti del 1563 (...) nel Contado di Pola»).

<sup>16</sup> L'Archeografo triestino IV, 1837, 474, cita pure l'inzegnier Dell'Oca quale rappresentante «dei Signori sopra i beni inculti». Di passaggio rilevo che condivido l'opinione di Giorgio E. Ferrari per quanto concerne la presenza di due autori nella compilazione dell'opera *De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria* che finora, secondo il primo curatore, Domenico Rossetti, veniva attribuita al solo Tommasini (cfr. GIORGIO E. FERRARI, *I manoscritti concernenti Pola in biblioteche veneziane (Da una più generale ricognizione per l'Istria e nel quadro della bibliografia pertinente)*, Trieste 1978, 146-51). Del resto anche FERDINANDO UGHELLO, *Italica Sacra. Tomus quintus: complectens Patriarchales in Italia singularis dignitatis Ecclesias, earumque suffraganeos Episcopatus, qui in Foro Julii, Venetorumque Dominio enumerantur*, Venetiis 1720, 394, aveva espressamente rilevato nella nota riguardante il vescovo di Capodistria che la compilazione dei commentari storico-geografici istriani era da attribuirsi sia al Tommasini sia allo Zeno: «Franciscus Zeno (...) pietate excelluit et eruditione: atque una cum Philippo Thomasino Aemonien. Episcopo Commentaria Historico geographica totius Histriae libris octo descripsit, quae Mss. sicut et multiplices doctissimi Paesulis schedae apud eruditissimum eius nepotem, claris. virum Apostolum Zenum servantur (...)».

<sup>17</sup> P. KANDLER, *Indicazioni*, op. cit. (ad anno 1556).

<sup>18</sup> CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria*, op. cit., 357; B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni*, op. cit., 394; M. BERTOŠA, *L'Istria Veneta*, op. cit., 47-49. Con molto maggiore prudenza hanno proceduto GIULIO CERVANI ed ETTORE DE FRANCESCHI (*Fattori di popolamento nell'Istria Veneta nei secoli XVI e XVII*, Atti del CRS IV, 1973), i quali richiamandosi a DANIELE BELTRAME (*Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia nell'età moderna*, Venezia-Roma 1965), hanno affermato che i «provveditori sopra beni inculti» erano un'istituzione valida per l'intera giurisdizione statale veneziana (cfr. le pp. 96-97 e 109, la nota 16).

<sup>19</sup> BERNARDINO FAROLFI, *Strutture agrarie e crisi cittadina nel primo Cinquecento bolognese*, Istituto di storia economica e sociale dell'Università di Bologna, Patron Editore, Bologna 1977, 90. Nelle note l'autore riporta una vasta letteratura e i materiali pubblicati attinenti allo studio della storia socioeconomica della città di Bologna e del suo contado.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 25.

<sup>21</sup> *Ibid.*, 30.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 31.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 31-32.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 32 («alli 25 di novembre, il dì di Santa Caterina, comincia a nevigare, et fra pochi di tanto s'inalzò, che salì a 4 piedi et anche a 5 in alcuni luoghi, et stette tre mesi sopra la terra. Et fu così grandissimo freddo, che molti huomini morirono pel viaggio per li venti grandi e freddi, et infinito numero di bestie grandi et piccole morirono pel viaggio per tutto il contado, et quelle che rimasero appena stavano in piedi per la fame che pativano. Perciocché non si trovava nè fieno, nè paglia, et si persero tutte le biade et li marzadelli. Laonde non si ricolse il tre per poter seminare, si gelarono gli arbori, et tutte le piante perirono negli orti, perciò che per lo freddo eccessivo crepavano,

il che si vidde ne' sassi vivi et nelle tegole che erano su le case et nelle colonne di pietra, et morirono quasi tutte le viti...»).

<sup>25</sup> *Ibid.*, 32-33 («Essendo stata la grossa neve sopra la terra da santa Caterina insino al mese di aprile, fu cagione che questo presente anno si raccolsero poche biade et manco frumento; per il che senato si diede con ogni diligenza ad investigare come l'anno si potesse passare insino al nuovo raccolto, et perciò impose alli confalonieri del popolo intendessero il bisogno della città; et ritrovarono essere stato il raccolto così sterile, che non bastava per la metà dell'anno alla città ...; il perché li senatori ordinarono che tutti li forestieri, sì cristiani come ebrei, si dovessero, sotto pena di tre corda della città e del territorio partire»).

<sup>26</sup> *Ibid.*, 33.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 33.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 34. L'autore rileva che le citate crisi economiche raggiunsero il loro culmine nell'ultimo decennio del Cinquecento.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 34.

<sup>30</sup> Tale cognome viene ricordato nell'elenco dei proprietari delle particelle terriere compilato, secondo il codice *Descriptio bonorum comitatus. 1502* (Archivio di Stato di Bologna), da B. Farolfi (*op. cit.*, 67).

<sup>31</sup> Il cognome del geometra viene citato nei materiali e nella letteratura in vari modi: *All'Occha, Dell'Oca, Dall'Occa, L'Oca, L'Ocha, De Locha, Loca*, ecc. B. BENUSSI (*Pola nelle sue istituzioni*, *op. cit.*, 396) scrive *Dall'Occa*, mentre G. E. FERRARI (*I manoscritti*, *op. cit.*, 234 e passim) sostiene il punto di vista secondo cui si deve adottare la grafia *Dell'Ocha*. Nel citato documento bolognese (*Descriptio...*) sta *de Locha* e nell'autografo del geometra *Locha* (*Jo zuane antonio locha Inzegnier Et designador publico*). Benché tale documento eccezionale, degno di fede testimoni che nel XVI secolo si usava la forma *Locha*, rispettivamente *de Locha*, ho accettato il suggerimento del Ferrari di chiamare il geometra bolognese *Dell'Oca* per due ragioni fondamentali: 1. nelle fonti predomina la forma l'...o Dell'..., cioè il secondo elemento del cognome *Oca, Occa, Ocha...* si presenta separato mediante l'apostrofo dalla particella iniziale (l'autografo del *Dell'Oca: locha* non contraddice un tanto, perché in quella grafia non compare l'apostrofo e gli articoli, le preposizioni, ecc., si scrivono uniti (per esempio: *apolla* invece di *a Pola*; ho tolto *judissegno* invece di *in disegno*, ecc.); 2. il Ferrari ha trovato nel fondo *Provveditori sopra Beni inculti* dell'Archivio di Stato di Venezia «un tipico disegno dellochiano» («lo schizzo» della località Bagnolo nei pressi di Lonigo non lontano da Vicenza e dalla «villa palladiana»), del 1558, riportante il nome dell'autore nella forma di *Zuan Antonio L'Ocha* (*op. cit.*, 235).

<sup>32</sup> *Senato Mare - Cose dell'Istria*, AMSI IX, f. 3-4, 1894, 334.

<sup>33</sup> *Ibid.*, 349-350.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 350-51.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> BCV, Misc. Cicogna, n. 2547.

<sup>40</sup> Non sono riuscito finora a reperire il testo completo di tali disposizioni nè nelle fonti d'archivio, né negli stampati, né nei materiali pubblicati. Cfr. *Senato Mare - Cose dell'Istria* (ad 1578, 20 dicembre), AMSI XI, f. 1-2, 1896, 52-57.

<sup>41</sup> *Francesco Calergi nobile Famagustano*, che nel 1578 condusse nel territorio di Pola numerose famiglie *Napolitane* (da *Napoli della Romania*, dalla cittadina greca di Nauplia, originalmente Navplion) e *Cipriotte*, ottenute dal Senato le medesime concessioni dei Bolognesi fatta eccezione per il diritto al 4% del raccolto. Tale disposizione controversa, che fu la causa principale dell'insuccesso del tentativo di colonizzazione delle famiglie bolognesi, non fu più adottata. Nel 1578 fu prolungato il termine assegnato per le migliori da apportare ai terreni e per la produzione di cereali e di generi alimentari da due a cinque anni (*ibid.*, 52-53).

<sup>42</sup> Nell'anno 1578 fu eletto il *Provveditore nell'Istria*, il quale «debba continuar in questo carico per anni duoi continui, facendo residentia in Istria dove a lui parerà (...); a lui furono trasferite tutte le competente in merito alla canolizzazione (*ibid.*, 53-54). Alle citate prescrizioni si richiamarono i promotori della colonizzazione — i rettori veneti

e le persone private. Uno di quest'ultimi — il nobile Federigo Vendramin — alla fine del XVI e agli inizi del XVII secolo, d'accordo con il Senato e dietro indennizzo pecuniario, condusse nell'Istria veneta molti fuggiaschi dalla Dalmazia. Cfr. BCV. Misc. Cicogna, n. 2547: *Discorso fatto nel Eccellentissimo pien Collegio auanti la lettura della suseguente scrittura, l'anno 1608, 28 April*. In un altro documento — *Sumario delle Leggi lisponenti circa la coltiuatione della Prouincia d'Istria* (ibid.) — sono espote le prescrizioni votate nel Senato il 21 marzo 1562, il 20 dicembre 1578 e il 27 marzo 1582 (le due ultime furono emanate una decina d'anni dopo l'insuccesso del tentativo di colonizzazione dei Bolognesi), ma nella trascrizione non venne rispettato l'ordine cronologico (inoltre, hanno più carattere di sanzioni che di prescrizioni vere e proprie).

43 BCV. Misc. Cicogna n. 2547, 1563 adi primo Ottobre.

44 Cfr. la nota 31; G. E. FERRARI, *I manoscritti*, op. cit., 235.

45 Cfr. M. BERTOŠA, *La crisi economica di Venezia nei secoli XVI e XVII alla luce della recente storiografia italiana*, Atti CRS VIII, 1977-78, 204-206; 210; 218.

46 BCV. Misc. P.D. 849 S.n.I.

47 A. CUCAGNA, *op. cit.*, 45.

48 *Ibid.*, 46.

49 *Ibid.*, 47-50.

50 Per lo studio delle ordinate storico-geografiche della carta del Dell'Oca cfr. CUCAGNA, *op. cit.* e le osservazioni critiche ma lucide di G. E. FERRARI, *I manoscritti*, op. cit., 232-244. In genere per le rappresentazioni geografiche dell'Istria vedi l'importante lavoro di L. LAGO - C. ROSSIT, *Le raffigurazioni della penisola istriana negli atlanti cinquecenteschi dell'Ortelio, De Jode e Mercatore. Nota preliminare ad un saggio di cartografia storica*, Atti del CRS IX, 1978-79, 91-179.

51 CUCAGNA, *op. cit.*, 45; FERRARI, *op. cit.*, 237.

52 BCV. Misc. P.D. 849 c.n.I.

53 *Ibid.* In modo chiaramente leggibile scrive Canal, però suppongo che la denominazione si riferisca al noto bosco Caval. Con ogni probabilità nell'abbozzo stava Caval, soggetto ad un errore di lettura, Canal, all'atto del suo trasferimento sulla carta. (vedi la nota 72).

54 Omesso nell'originale.

55 *Afato* nell'accezione di *guasto* tipica un tempo di questa parola.

56 Correttamente *Stignan*.

57 Omesso nell'originale.

58 Passo illeggibile, distrutto piegando la carta, tuttavia suppongo che si riferisca al villaggio di Pomer non solo per il fatto che si intravede la lettera iniziale P, ma anche perché tale località è riportata pure dalla relazione (v. la nota 61 e l'Appendice: copie dei documenti non pubblicati). Colgo l'occasione per inviare, dopo quelli del CUCAGNA (*op. cit.*, 47) e del FERRARI (*op. cit.*, 232), il terzo appello alla Biblioteca Correr di non conservare piegata la mappa del Dell'Oca e di procedere al suo restauro, dato che il dente del tempo ha cominciato già a corroderla.

59 Correttamente Lisignan(o).

60 BCV. Misc. P.D. 849 c.n.I.

61 BCV. Misc. Cicogna, n. 2547, 1563 adi primo Ottobre.

62 *Ibid.*

63 *Ibid.*

64 *Ibid.*

65 BCV. Misc. P.D. 849 C.n.I.

66 BCV. Misc. Cicogna, n. 2547, 1563 adi primo Ottobre.

67 BCV. Misc. P.D. 849 C.n.I.

68 BCV. Misc. Cicogna, n. 2547, 1563 adi primo Ottobre.

69 *Ibid.*

70 B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., 57-58.

71 CAMILLO DE FRANCESCHI, *La toponomastica*, op. cit., 163.

72 A causa della nota cura dei boschi destinati all'Arsenale, all'erezione della città sulla laguna e all'approvvigionamento di combustibile, per il governo veneziano erano motivo di preoccupazione non solo il taglio incontrollato della legna, ma anche il disboscamento allo scopo di estendere le superfici coltivabili. Per esempio, quando in contrada di Marzana si trasferirono le famiglie napoletane guidate da Nicolò Caligà, fu votato dal



Maggior Consiglio del Senato il 17 giugno 1559 il seguente divieto: «sia proibito ad ogn'uno cavar, et estirpar nell'Istria alcun luogo boschivo, sia qual si voglia, compreso anco quello di Marzana, non ostante la concessione, che fu fatta l'esso luogo ad istantia della comunità di Puola a XI zugno prossimamente passato à Napolitani...» (*Senato Mare - Cose dell'Istria*, AMSI IX, f. 3-4, 1894, 338). Cfr. D. KLEN, *Mletačka eksploatacija šuma i obavezan prevoz drveta do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do 18. stoljeća* (Lo sfruttamento dei boschi da parte di Venezia e il trasporto obbligatorio della legna fino al porto quale specifica imposta statale dal XV al XVIII secolo), *Problemi sjevernog Jadrana. Zbornik Sjeverojadranskog instituta JAZU* (Problemi dell'Adriatico settentrionale. Miscellanea dell'Istituto dell'Adriatico settentrionale dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti), vol. I, Fiume 1963, 199-280; BRUNO VECCHIO, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino 1974.

Il bosco di Magran apparteneva un tempo alla famiglia Castropola, anzi, il *provisor super lignis in Histria et Dalmatia*, Fabio da Canal, già nel 1566 (!) aveva sottolineato un tanto in modo speciale nel proprio catasto della legna da ardere (*bosco di Magran delli Signori Castropolli*). Cfr. D. KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom sastavljen od Fabija da Canal, godine 1566* (Catasto della legna da ardere dei boschi istriani sotto Venezia compilato da Fabio da Canal nell'anno 1566), *VHARP XI-XII*, 1966-67, 86. Si tratta, ovviamente, di una tradizione orale riguardante i potenti proprietari di un tempo, quasi sterminati nel noto massacro e cacciati da Pola nel 1331. Nel XVI secolo pure questo bosco era statale. Vent'anni dopo il soggiorno del da Canal in Istria uno dei nonominati provveditori fece scolpire sul palazzo del rettore il testo del divieto di pascolo e di taglio della legna «nelli boschi di publica ragione», tra i quali viene citato pure quello di Magran. Cfr. M. BERTOŠA, *O nekim osnovnim problemima* (Alcuni problemi fondamentali), op. cit., 104.

Benché il Dell'Oca avesse asserito nella sua relazione che sul territorio di Marzana e di Magran si trovavano 14.500 c.p., il governo di Venezia non era disposto certamente a sacrificare parti considerevoli di tale superficie per renderle coltivabili. Le famiglie croate, trasferitesi nel 1583 dal territorio di Zara a Marzana, in lunghe e tenaci contese con le autorità letteralmente conquistarono con la forza ogni palmo di terra, ogni quercia, ogni ramo e ogni fardello di legna.

<sup>74</sup> BCV. Misc. Cicogna, n. 2547, 1563 adi primo Ottobre.

<sup>75</sup> Cfr. la nota in B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., 28.

<sup>76</sup> Terreno incolto. Il termine tedesco è divenuto l'espressione specifica internazionale di tale fenomeno ed è stato preso dal libro d'avanguardia storico-economico di WILHELM ABEL, *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur. Eine Geschichte der Land-und Ernabrunngswirtschaft Mitteleuropas seit dem hohen Mittelalter* (Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XVIII secolo all'età industriale), Torino 1976. Cfr. pure la *Storia economica Cambridge*, vol. IV, Torino 1975 (traduzione italiana), specialmente il primo capitolo: K. F. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste nera alla vigilia della rivoluzione demografica*, pp. 3-106; CH KLAPSICH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia vol. V: I documenti*, Torino 1973, 311-364.

<sup>77</sup> BCV. Misc. Cicogna, n. 2547, 1563 adi primo Ottobre.

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Paris 1842, 440.

<sup>80</sup> Cfr., per esempio, B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni*, op. cit., 384-87.

<sup>81</sup> P. KANDLER, *Notizie storiche*, op. cit., 313.

<sup>82</sup> Ciò si deduce chiaramente dall'aggiunta al lavoro di Camillo De Franceschi, *La popolazione di Pola*, op. cit., 275-314 (Cognomi, soprannomi e prenomi di abitanti di Pola e della Polesana nei secoli X-XVI).

<sup>83</sup> BCV. Misc. Cicogna, n. 2547, 1563 adi primo Ottobre.

<sup>84</sup> C. DE FRANCESCHI, *La toponomastica*, op. cit., passim (nello specchietto sinottico uso l'abbreviazione: TAP).

<sup>85</sup> Vedi la spiegazione dell'asserzione nel seguito del testo.

<sup>86</sup> I rappresentanti delle città all'assemblea del Risano citano tra i possedimenti del duca franco Giovanni nel territorio di Pola pure Casale Orcione-Vrčevan (item habet Casale Orcionis cun olivetis multis. Cfr. *il testo del Placito* (secondo la lezione del Kandler annotato tenendo conto delle varianti anteriori e di alcune successivamente proposte) in

appendice al lavoro di RAMIRO UDINA, *Il Placito del Risano. Istituzioni giuridiche e sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, Archeografo triestino ser. III, vol. XVII, 1932, 63.

87 PIETRO SELLA, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano 1944, 450; 494.

88 Cfr. la *Relatione di Marin Malipiero ritornato Proveditore dell'Istria* (1583), P. KANDLER, *Notizie storiche*, op. cit., 333; N. MANZUOLI, *Descrizione*, op. cit., 191-192; G. F. TOMMASINI - F. ZENO, *De Commentarij*, op. cit., 474.

89 Cfr. la mia asserzione secondo cui il *Wüstungsprozess* comprese l'89,95% dei villaggi del territorio di Pola (M. BERTOŠA, *L'Istria Veneta*, op. cit., 143).

90 N. MANZUOLI, *Descrizione*, op. cit., 191.

91 BCV. Misc. Cicogna n. 2547, 1563 adi primo Ottobre.

92 N. MANZUOLI, *Descrizione*, op. cit., 191.

93 B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni*, op. cit., 397. L'autore si richiama al Tommasini.

94 «Et con giuramento nostro affermamo d'auer sinceramente et fedelmente ueduto nel paese, et descritto nel disegno quanto in quello si contiene» (BCV. misc. Cicogna n. 2547, 1563 adi primo Ottobre).

95 BCV. Misc. P.D. 849 C.n. I.

96 C. DE FRANCESCHI, *La popolazione*, op. cit., 275-314.

97 *Ibid.*, 242.

98 M. BERTOŠA, *Istarski fragment* (Frammento istriano), op. cit., 42.

99 D. KLEN, *Katastik gorivog drva* (Catasto della legna da ardere), op. cit., 87.

100 M. BERTOŠA, *Istarski fragment*, op. cit., 42.

101 *Relatione del Clarissimo Sig. Giacomo Rhenier ritornato Proveditor nell'Istria: letta nell'Eccellentissimo Senato à VIII Ottobre 1585* (P. KANDLER, *Notizie storiche*, op. cit., 352).

102 *Relatione del Clarissimo M. Nicolò Salamon ritornato Proveditor nell'Istria, letta alla sua presentia nell'Eccellentissimo Senato à 5 Marzo 1588* (*Ibid.*, 379).

103 D. KLEN, *Katastik gorivog drva* (Catastico della legna da ardere), op. cit., 87.

104 BCV. Misc. Cicogna n. 2547. *Suplica* di Sebastiano Bravi ai *Proveditori sopra Beni inculti* (senza data).

105 BCV. Misc. Cicogna n. 2547, 1563 adi primo Ottobre (Annotazione sulla relazione dell'*ingegnere Dell'Oca*).

106 BCV. Misc. Cicogna n. 2547. *Suplica* di Sebastiano Bravi.

107 *Ibid.* Il Bravi dice che la superficie di tali particelle «importa da campi cinque in circa», cioè ammonta a circa 1,9 ettari.

108 Si tratta dei profughi greci di Navplion nel Peloponneso, condotti a Pola con il benessere del Senato da Nicolò Caligà nel 1558. Cfr. la delibera in *Senato Mare - Cose dell'Istria* dell'11-VI-1558, AMSI IX, f. 3-4, 1894, 335-336.

109 BCV. Misc. Cicogna n. 2547. *Suplica* di Sebastiano Bravi.

110 BCV. Misc. Cicogna n. 2547. *Suplica*, 1565, 21 Agosto.

111 *Ibid.*

112 *Ibid.* Nel fondo *Avogaria di Comun* dell'Archivio di Stato di Venezia non sono riuscito finora a reperire gli atti di tale processo. Si sa, però, che l'assassino di Vincenzo dall'Aqua non fu punito. Il provveditore istriano Marin Malipiero nella relazione al Senato del 1583 dice: «Vincenzo dall'Aqua fu ammazzato nell'anno 1565 da uno di quei nobili Polesani, che ancora vive in quella città» (P. KANDLER, *Notizie storiche*, op. cit. 315).

113 B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., 60.

114 *Senato Mare - Cose dell'Istria*, AMSI IX, f. 3-4, 1894, 358.

115 *Ibid.*, 344.

116 *Ibid.*, 357-58.

117 Cfr. la citata Relazione di Renier letta in Senato l'8 ottobre 1585 (P. KANDLER, *Notizie storiche*, op. cit., 355).

118 Cfr. M. BERTOŠA, *I catastici di Umago e di Cittanova*, op. cit., 423.

119 *Ibid.*, 415-87.

<sup>120</sup> Cfr., per esempio, la già citata relazione di Marin Malipiero del 1583 (P. KANDLER, *Notizie storiche*, op. cit., 313-15).

<sup>121</sup> Quanto sia arduo aprirsi la strada alla conoscenza in questo «mondo perduto», ma pure come tale fatica possa riuscire assai fruttuosa è dimostrato dal libro di PETER LASLETT, *The World we have lost* (nella traduzione italiana: *Il mondo che abbiamo perduto*, Milano 1979).